

Analisi della contraffazione nella provincia di **Napoli**

Progetto di ricerca coordinato e finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione - UIBM
Studio a cura di Fondazione Censis

Gruppo di lavoro Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione - UIBM:
Francesca Cappiello, Paola Riccio

Gruppo di lavoro Fondazione Censis:
Anna Italia, Ilaria Massa, Gabriella Addonisio

Indice

Napoli: caso esemplare di cosa è oggi la contraffazione in Italia	5
Parte I - Il contesto economico e sociale della provincia di Napoli	7
Una provincia densa di abitanti e di opportunità	9
Una struttura produttiva che accompagna la filiera della contraffazione	17
Parte II - Caratteristiche, peculiarità e andamento della contraffazione nella provincia di Napoli	27
Un mercato di grandi dimensioni ed estremamente variegato	29
Il ruolo strategico della criminalità organizzata	37
L'integrazione multi-etnica nella filiera del falso	41
La peculiarità della produzione autoctona del falso	47
Napoli bazar del falso, <i>off</i> e online	53
La creatività al servizio del falso: i paradossi della contraffazione a Napoli	59
Denominazione di Origine contraffatta: il falso nell'agroalimentare	61
Parte III - Le attività di prevenzione e contrasto	65
Sulla pista dei rifiuti	67
La risposta del sistema moda al fenomeno della contraffazione	69
Il "Museo del vero e del falso"	71
La Campania SiCura poiché Trasparente	73
Parte IV - Proposte per il Piano Provinciale di intervento per la Lotta alla Contraffazione	75
Analisi e monitoraggio della contraffazione in provincia di Napoli	81
Controlli, vigilanza e presidio territoriale	83
Formazione e supporto alle piccole e medie imprese e agli operatori della sicurezza	85
Informazione, comunicazione ed educazione	87
Indicazioni operative per la stesura del Piano Provinciale	87

Napoli: caso esemplare di cosa è oggi la contraffazione in Italia

La provincia di Napoli può essere considerata come un osservatorio privilegiato per lo studio del fenomeno della contraffazione, in quanto sul suo territorio è presente una combinazione di fattori che concorrono nel farne uno dei più importanti luoghi di produzione, distribuzione e commercializzazione del falso a livello nazionale.

La facilità di reperimento dei fattori produttivi, l'elevato tasso di disoccupazione che favorisce il reclutamento di manodopera in nero a costi bassissimi, e la elevata redditività di un business che ha rischi penali tutto sommato contenuti, sono stati elementi determinanti per l'elezione della contraffazione a settore strategico per le organizzazioni malavitose locali, spesso in sinergia con individui e organizzazioni straniere.

Analizzando il fenomeno dal lato dell'offerta, emerge che la tradizione manifatturiera napoletana, che ha tra i propri settori di punta il tessile, è stata asservita anche alla produzione di merce falsa, facendo leva sulle difficoltà economiche in cui versano le piccole e medie imprese, che, per cercare di sopravvivere alla concorrenza straniera prima, e alla crisi economica poi, da *fasoniste* dei grandi marchi si sono trasformate in produttrici di merce falsa parallela all'originale.

Ma la merce contraffatta non è solo quella di migliore qualità e fattura prodotta in loco: l'internazionalità dell'attività mercantile del porto di Napoli, unitamente ad una forte presenza di cittadini extra-comunitari nel territorio provinciale, consente di mimetizzare le attività clandestine volte ad introdurre nella provincia merce contraffatta o merce neutra pronta per essere assemblata, generalmente di origine orientale.

Oltre al grande rilievo dal punto di vista strettamente logistico, i cittadini stranieri svolgono un ruolo di primo piano – da soli o in sodalizio con i napoletani – anche nell'assemblaggio, nella distribuzione e nella

commercializzazione dei prodotti contraffatti, costituendo molto spesso l'anello terminale della filiera del falso, quello che trova espressione nelle bancarelle e nei lenzuoli che occupano stabilmente i mercati, le piazze, i vicoli della città partenopea.

Dal punto di vista della domanda, la Campania è una delle regioni italiane con Pil procapite e spesa per abitante per consumi finali tra i più bassi d'Italia e la provincia di Napoli è anche un territorio dove il senso civico e la cultura della legalità da sempre sono particolarmente deficitari. Ciò induce i consumatori a rivolgersi all'industria del falso per acquistare prodotti griffati a prezzi sostenibili, contribuendo a consolidare l'errata percezione che produzione e vendita di merce falsa non siano un crimine, o comunque siano un reato di lieve entità.

L'attività delle Forze dell'Ordine procede senza sosta, e si può dire che non passi giorno senza che si registri almeno un'operazione di successo di smantellamento e di sequestro di opifici, depositi, esercizi commerciali. Ma si tratta di una lotta impari, che vede le organizzazioni criminali pronte a riorganizzarsi velocemente e a riproporsi sul mercato utilizzando strategie di elusione dei controlli sempre più sofisticate.

Negli ultimi anni non sono mancati neppure i tentativi di promuovere attività di prevenzione e di sensibilizzazione, alcune delle quali si configurano come buone pratiche.

Ma le caratteristiche e l'entità del fenomeno della contraffazione e il suo legame con altre attività illegali che caratterizzano il territorio partenopeo, prime tra tutte la vendita abusiva e il lavoro nero, rendono necessaria la programmazione di interventi congiunti tra soggetti, livelli, ambiti diversi all'interno di un Piano di azione provinciale di lotta alla contraffazione.

Parte I

Il contesto economico e sociale della provincia di Napoli

Una provincia densa di abitanti e di opportunità

Con 2.641 abitanti per km², Napoli è la provincia più densamente abitata d'Italia, e accoglie sul suo territorio più della metà della popolazione residente nella regione Campania.

Sul territorio provinciale risiedono 3.113.898 abitanti, di questi, 974.074 (il 31,3%) vivono nel comune capoluogo, e 2.139.824 si distribuiscono tra i 92 comuni che compongono l'hinterland (tab. 1).

Negli anni, la densità abitativa di Napoli è progressivamente aumentata, e anche nel periodo 2012-2016 la popolazione del capoluogo è cresciuta dell'1,6%, in linea con i valori nazionali, mentre nei comuni della provincia sono stati registrati livelli di crescita demografica del 2,1%, superiori a quelli nazionali e regionali (+1,4%).

Tab. 1 - Popolazione residente nella provincia e nel comune di Napoli, in Campania e in Italia, 2012-2016 (*) (v.a., val. % e var. %)

Territori	2016		var. % 2012-2016
	v.a.	val. %	
Comune di Napoli	974.074	31,3	+1,6
Resto della provincia	2.139.824	68,7	+2,1
Totale provincia	3.113.898	100,0	+1,9
Campania	5.850.850		+1,4
Italia	60.665.551		+1,6

(*) Per il 2016 il dato è al 1 gennaio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Oltre alla città di Napoli, 9 comuni della provincia superano i 50.000 abitanti, e da soli costituiscono il luogo di residenza del 34% di tutti gli abitanti dell'hinterland.

Tra i comuni della provincia di Napoli il più popoloso è Giugliano in Campania, che conta 122.974 abitanti (pari a quasi il 4% del totale degli abitanti della provincia), ed è il comune non capoluogo più popolato d'Italia. Seguono Torre del Greco con 86.275 residenti, Pozzuoli con 81.661 e Casoria con 77.642 (tab. 2).

Tab. 2 - Comuni della provincia di Napoli con più di 50.000 abitanti, 2016 (v.a. e val. %)

Comuni	v.a.	val. %
Napoli	974.074	31,3
Giugliano in Campania	122.974	3,9
Torre del Greco	86.275	2,8
Pozzuoli	81.661	2,6
Casoria	77.642	2,5
Castellammare di Stabia	66.466	2,1
Afragola	65.057	2,1
Marano di Napoli	59.874	1,9
Acerra	59.573	1,9
Portici	55.274	1,8
Ercolano	53.709	1,7
Totale provincia di Napoli	3.113.898	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Anche la provincia di Napoli sta subendo quel processo di progressivo invecchiamento della popolazione che interessa le altre aree della penisola. Nonostante ciò, Napoli rimane una provincia relativamente giovane e prolifica, dove i minorenni sono il 19,7% della popolazione (in Italia la media è del 16,5%), e i *millennials* di età compresa tra i 18 e i 34 anni sono il 21,8% dei residenti (tab. 3). Particolarmente giovane risulta la struttura demografica dei comuni dell'hinterland, ove gli *under 34* sono il 42,5% del totale, contro il 34,6% della media Italia.

Tab. 3 - Struttura demografica nel comune e nella provincia di Napoli, 2016 (*) (var. %)

Classi di età	Comune val. %	Resto della provincia val. %	Totale provincia val. %	Italia val. %
<i>Underaged</i> (0-17 anni)	18,3	20,4	19,7	16,5
<i>Millennials</i> (18-34 anni)	20,8	22,3	21,8	18,1
<i>Baby boomers</i> (35-64 anni)	41,9	41,7	41,7	43,3
<i>Aged</i> (65 anni e oltre)	19,0	15,7	16,7	22,0

(*) Dati al 1 gennaio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Contribuiscono decisamente a dare alla provincia una fisionomia giovane i 117.825 cittadini di origine straniera, che rappresentano il 3,8% degli abitanti della provincia, valore in linea con l'incidenza di popolazione straniera registrata a livello regionale (4%), ma più basso di quello nazionale (8,3%) (tab. 4). Nel comune di Napoli però la presenza straniera è decisamente più consistente, e rappresenta il 5,4% del totale dei residenti.

Infatti, ben il 44% dei residenti stranieri – 52.452 in valore assoluto – abita nella città di Napoli, mentre il 55,5% (65.373 stranieri) risiede nei comuni della provincia.

Inoltre i dati testimoniano di come la componente straniera a Napoli stia crescendo in modo decisamente superiore alla media nazionale: infatti, tra il 2012 e il 2016 la presenza di abitanti non italiani nella provincia è aumentata del 42,4%, fenomeno che ha una portata di tre volte superiore rispetto a quanto si è registrato nel resto del Paese (+14,6%). È questo l'effetto dell'aumento dei cosiddetti "flussi non programmati", ovvero di migranti in fuga da guerre, carestie, povertà, che raggiungono il nostro Paese attraverso il Mediterraneo sbarcando nelle regioni meridionali, e che spesso finiscono per fermarsi a Napoli, grande città che rappresenta anche un polo di occasioni di sopravvivenza, legali e non.

Tab. 4 - Stranieri residenti nella provincia e nel comune di Napoli, in Campania e in Italia, 2012-2016 (*) (v.a., val. % e var. %)

Territori	2016		var. % 2012-2016
	v.a.	val. %	
Comune di Napoli	52.452	5,4	+42,9
Resto della provincia	65.373	3,1	+42,0
Totale provincia	117.825	3,8	+42,4
Campania	232.214	4,0	+35,8
Italia	5.026.153	8,3	+14,6

(*) Per il 2016 il dato è al 1 gennaio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Riguardo alla nazionalità di appartenenza, nella città di Napoli si distingue la comunità srilankese con 13.474 residenti, pari al 25,7% del totale (tab. 5). La seconda comunità straniera è quella ucraina, con 8.321 residenti (15,9%), seguita da quella cinese (5.192) e quella rumena (2.286).

Ucraina, Romania e Repubblica Popolare Cinese sono anche i principali Paesi di origine degli stranieri residenti nei comuni della provincia. Nei comuni dell'hinterland, infatti, dimorano 14.471 abitanti di origine ucraina (pari al 22,1% del totale degli stranieri residenti nella provincia), 7.667 rumeni (11,7%), 6.002 cinesi (9,2%) (tab. 6).

I dati sulle variazioni di presenze straniere in base al Paese di provenienza mettono in evidenza un aumento esponenziale di cittadini pakistani e bengalesi in tutto il territorio partenopeo. Si tratta, in entrambi i casi di nazionalità che sono state fortemente coinvolte negli arrivi non programmati. Tra il 2012 e il 2016 la presenza di abitanti provenienti dal Pakistan nella città di Napoli è aumentata del 213,2% e del 134% nel resto della provincia; nello stesso periodo la presenza dei residenti bengalesi è cresciuta del 130,8% nel capoluogo e del 163,5% nei comuni dell'hinterland.

Tab. 5 - Prime 10 nazionalità di provenienza degli stranieri residenti nel comune di Napoli, 2012-2016 (*) (v.a., val. % e var. %)

Nazionalità	2016		var. % 2012-2016
	v.a.	val. %	
Sri Lanka	13.474	25,7	+54,3
Ucraina	8.321	15,9	+21,6
Rep. Popolare Cina	5.192	9,9	+79,9
Romania	2.286	4,4	+21,1
Pakistan	1.926	3,7	+213,2
Filippine	1.918	3,7	+20,1
Bangladesh	1.558	3,0	+130,8
Polonia	1.327	2,5	+16,9
Federazione Russia	1.052	2,0	+12,3
Rep. Dominicana	1.038	2,0	+26,4
Totale prime 10 nazionalità	38.092	72,6	45,8
Totale	52.452	100,0	+42,9

(*) Per il 2016 il dato è al 1 gennaio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 6 - Prime 10 nazionalità di provenienza degli stranieri residenti nel resto dei comuni della provincia di Napoli, 2012-2016 (*) (v.a., val. % e var. %)

Nazionalità	2016		var. % 2012-2016
	v.a.	val. %	
Ucraina	14.471	22,1	+22,6
Romania	7.667	11,7	+40,6
Rep. Popolare Cina	6.002	9,2	+59,9
Bangladesh	4.749	7,3	+163,5
Marocco	4.677	7,2	+46,0
Polonia	3.332	5,1	+8,9
Bulgaria	2.429	3,7	+33,8
Pakistan	1.643	2,5	+134,0
Albania	1.586	2,4	+22,3
Sri Lanka	1.354	2,1	+64,7
Totale prime 10 nazionalità	47.910	73,3	+42,1
Totale	65.373	100,0	+42,0

(*) Per il 2016 il dato è al 1 gennaio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

A popolare la provincia, oltre agli abitanti, contribuiscono anche i numerosi turisti che la visitano ogni anno, attratti dal patrimonio culturale e gastronomico della città, ma anche da alcuni siti archeologici e balneari di eccellenza che attraggono soprattutto visitatori stranieri.

Secondo gli ultimi dati Istat, nel 2015 la provincia di Napoli ha accolto 3.476.425 turisti, pari al 66% dei visitatori che si recano in Campania. Tra il 2011 e il 2015 i flussi turistici sono aumentati del 10,2%, e la crescita è quasi totalmente da attribuire ad una maggiore presenza di visitatori stranieri (+21,6% nel periodo considerato), mentre gli italiani sono rimasti costanti (tab. 7).

Tab. 7 - Arrivi nelle strutture ricettive della provincia di Napoli per nazionalità di residenza dei clienti, 2011-2015 (v.a., val. % e var. %)

Territori	Totale		Stranieri		Italiani	
	v.a. 2015	var.% 2011-2015	v.a. 2015	var.% 2011-2015	v.a. 2015	var.% 2011-2015
Provincia di Napoli	1.753.726	+21,6	1.722.699	+0,7	3.476.425	+10,2
Campania	2.318.535	+22,9	2.939.544	-0,8	5.258.079	+8,4
Italia	55.033.682	+16,0	58.320.992	+3,7	113.354.674	+9,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tra i turisti stranieri, spesso in arrivo al Molo Beverello con enormi navi da crociera, a scegliere Napoli sono soprattutto gli inglesi, con 272.366 arrivi nel 2015, e gli statunitensi, con 271.304 arrivi (tab. 8).

Ma Napoli non è solo il capoluogo, anzi, nella provincia vi sono alcune località che attraggono turisti da tutto il mondo come le isole di Capri, Ischia, Procida o i siti archeologici di Pompei ed Ercolano che, nei casi di soggiorni di breve durata, vengono addirittura preferiti alla città maggiore. È il caso degli americani, che in media si trattengono sul territorio per meno di tre giorni, mentre inglesi e tedeschi si fermano anche più di cinque giorni. A soggiornare per periodi particolarmente brevi sono i turisti provenienti dall'Asia, che raggiungono la provincia all'interno di tour organizzati che prevedono diverse tappe nel nostro Paese: giapponesi e cinesi si trattengono in media due giorni.

Tab. 8 - Prime 10 nazionalità per numero di arrivi, presenze e permanenza media di stranieri nelle strutture ricettive della provincia di Napoli, 2015 (v.a. e val. %)

Nazionalità	Arrivi		Presenze		Permanenza media
	v.a.	val. %	v.a.	val. %	
Regno Unito	272.366	15,5	1.481.446	23,0	5,4
Stati Uniti	271.304	15,5	720.052	11,2	2,7
Germania	177.681	10,1	944.492	14,6	5,3
Francia	164.937	9,4	520.350	8,1	3,2
Giappone	68.971	3,9	146.147	2,3	2,1
Cina	63.768	3,6	120.724	1,9	1,9
Australia	53.194	3,0	149.520	2,3	2,8
Canada	48.314	2,8	145.818	2,3	3,0
Spagna	45.123	2,6	130.299	2,0	2,9
Argentina	38.497	2,2	114.972	1,8	3,0
Totale primi 10 Paesi	1.204.155	68,7	4.473.820	69,3	
Totale stranieri	1.753.726	100,0	6.452.540	100,0	

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Una struttura produttiva che accompagna la filiera della contraffazione

Il tessuto imprenditoriale napoletano rappresenta una realtà importante a livello nazionale: basti pensare che sul territorio della provincia si concentra il 4,6% delle imprese presenti in Italia.

Secondo i dati di Infocamere, nel 2016 le imprese attive nella provincia sono 235.082, di cui il 38,2%, pari a 89.797 imprese, opera nel capoluogo, mentre nel resto della provincia si contano 145.285 realtà imprenditoriali (tab. 9).

Tab. 9 - Imprese attive nel comune e nella provincia di Napoli per settore di attività economica, 2016 (v.a. e val. %)

Settore	Comune capoluogo	Resto della provincia	Totale provincia	
			v.a.	val. %
Agricoltura, silvicoltura, pesca	949	8.573	9.522	4,1
Attività manifatturiere	6.583	13.065	19.648	8,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, ecc.	304	417	721	0,3
Costruzioni	7.884	19.248	27.132	11,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	43.305	63.603	106.908	45,5
Trasporto e magazzinaggio	2.988	4.687	7.675	3,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6.461	11.393	17.854	7,6
Servizi di informazione e comunicazione	2.891	2.230	5.121	2,2
Attività finanziarie e assicurative	2.250	2.587	4.837	2,1
Attività immobiliari	2.827	2.375	5.202	2,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.426	2.840	6.266	2,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.559	4.588	8.147	3,5
Amministrazione Pubblica, istruzione e sanità	1.392	2.080	3.472	1,5
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.413	2.137	3.550	1,5
Altre attività di servizi	3.467	5.361	8.828	3,8
Totale (*)	89.797	145.285	235.082	100,0

(*) Il totale include l'estrazione, l'attività di famiglie e convivenze, le organizzazioni extraterritoriali e le imprese non classificate

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Si tratta di un sistema imprenditoriale che, anche negli anni della crisi, ha mostrato una grande intraprendenza, che ha prodotto risultati positivi. Infatti, tra il 2012 e il 2016, mentre il numero delle imprese attive in Italia diminuiva dell'1,8%, le aziende della provincia di Napoli sono aumentate del 3%, e a Napoli città del 6,7%.

In realtà negli ultimi anni la fisionomia imprenditoriale della provincia non è solo cresciuta, ma si è anche profondamente modificata: dal 2012 ad oggi crescono tutte le attività del cosiddetto terziario; diminuiscono, invece le imprese attive nel settore primario (-13,3%) e quelle manifatturiere (-2,8% nel periodo considerato).

L'analisi della caratterizzazione produttiva della provincia è fondamentale per capire quanto si dirà in seguito in merito alla contraffazione: l'importanza del commercio e della distribuzione da un lato, e quella del manifatturiero ad elevata specializzazione dall'altro, contribuiscono a spiegare perché all'interno della provincia siano rappresentate tutte le fasi della filiera del falso.

Il settore che più caratterizza l'imprenditoria napoletana è senza dubbio quello del commercio (all'ingrosso e al dettaglio), cui – unitamente al marginale settore della riparazione di autoveicoli – afferiscono il 45,5% del totale delle aziende della provincia, vale a dire 106.908 imprese, di cui 43.305 (40,5%) si concentrano nel comune di Napoli, dove il peso del commercio sul totale delle attività economiche è del 48,2%. Si tratta, in ogni caso, di valori decisamente superiori a quelli medi nazionali considerando che in Italia il 27,4% del totale delle imprese attive appartiene al commercio.

Negli ultimi cinque anni il numero di imprese che operano nel settore risulta aumentato del 7,3%, facendo registrare una tendenza di segno opposto rispetto al resto del Paese, ove le aziende del commercio sono diminuite dello 0,7%. La crescita si è verificata soprattutto nel comune capoluogo, dove il numero di esercizi attivi è aumentato del 12%, mentre nella provincia l'incremento è stato pari al 4,4%.

I dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio, non perfettamente coincidenti con quelli Infocamere, registrano la presenza di 115.180 esercizi commerciali sul territorio provinciale: in maggioranza (45,6% ovvero 52.512 esercizi) si tratta di negozi al dettaglio in sede fissa (tab. 10). Negli ultimi cinque anni, analogamente con quanto accaduto a livello nazionale, tali esercizi sono stati interessati da una lieve contrazione (-1,7%). Segue, per consistenza, il commercio all'ingrosso, cui appartengono 25.682 esercizi, pari al 22,3% del

totale, cresciuti del 9,1% dal 2012 ad oggi. Quella del commercio all'ingrosso è una realtà significativa, che testimonia del ruolo che ha la provincia partenopea come *hub* di smercio e di distribuzione verso il resto del Sud, ma anche verso Roma. Di segno positivo anche il dato relativo al commercio ambulante, che sta attraversando una fase decisamente espansiva, con una crescita di esercizi del 47,4% rispetto al 2012, per un totale di 16.528 attività regolari nel 2016, pari al 14,3% del totale. Si tratta di una crescita che è decisamente superiore a quella che ha interessato l'intero territorio nazionale, dove gli ambulanti sono aumentati del 14,3%, e che non può non essere messa in relazione con l'aumento degli stranieri residenti nella provincia. Anche il commercio fuori dai banchi del mercato, tra i quali si annovera il commercio online, è stato soggetto ad una crescita di analoga portata (45,7%), e ad oggi conta 1.928 esercizi commerciali, contro i 1.323 del 2012.

Tab. 10 - Consistenza degli esercizi commerciali nella provincia di Napoli per tipologia, 2012-2016 (v.a., val. % e var. %)

Esercizi commerciali	v.a. 2012	v.a. 2016	val. % 2016	var. % 2012-2016
Commercio al dettaglio in sede fissa (1)	53.399	52.512	45,6	-1,7
Commercio al dettaglio al di fuori dei negozi:				
Ambulante	11.213	16.528	14,3	+47,4
Fuori di banchi di mercati (2)	1.323	1.928	1,7	+45,7
Commercio all'ingrosso	23.547	25.682	22,3	+9,1
Intermediari	9.910	10.281	8,9	+3,7
Commercio e riparazione auto e moto	7.884	8.249	7,2	+4,6
Totale	107.276	115.180	100,0	+7,4

(1) Esclusa l'attività secondaria

(2) Commercio per corrispondenza, telefono, radio, televisione, internet, vendita a domicilio, commercio per mezzo di distributori automatici

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dello Sviluppo Economico-Osservatorio Nazionale del Commercio

Ma l'economia napoletana non è fatta solo di commercio: rilevante è anche il peso del settore delle costruzioni cui appartengono 27.132 imprese, vale a dire l'11,5% delle aziende presenti sul territorio, che lo rendono il secondo settore a livello provinciale. Negli anni della crisi, le imprese edili napoletane hanno dimostrato una buona capacità di tenuta, arrivando a registrare, tra il

2012 e il 2016, un leggero aumento (+0,5%), quando, nello stesso periodo, a livello nazionale il settore subiva una contrazione del 7,7%. La crescita è imputabile esclusivamente alle aziende che hanno sede nel capoluogo (+3%), mentre nel resto dei comuni della provincia si registra un lieve calo (-0,5%) (tab. 11).

Vi sono poi altri settori che, pur non avendo un peso così rilevante, in termini relativi contribuiscono, o hanno tradizionalmente contribuito in modo significativo all'economia partenopea. Tra questi emergono il settore manifatturiero e quello dei servizi di alloggio e ristorazione, concentrati in alcune aree territoriali a formare dei veri e propri *cluster* produttivi.

Al settore manifatturiero appartiene l'8,4% delle imprese napoletane, per un totale di 19.648 aziende, di cui 13.065, pari al 66,5% del totale, è situato nei comuni della provincia. Tra di esse emergono le specializzazioni in meccanica dei mezzi di trasporto, capi di abbigliamento ed accessori, nei capi in pelle, nei prodotti in metallo e nella produzione di prodotti alimentari, in particolare pane, prodotti di pasticceria e pasta alimentare, ma anche frutta e ortaggi e prodotti lattiero caseari.

Le imprese specializzate nella confezione di articoli di abbigliamento o accessori per la moda, in particolare di articoli in pelle, sono in maggioranza localizzate nel territorio dei comuni situati a Nord del capoluogo. I comuni del vesuviano, nello specifico Nola, Ottaviano, Palma Campana, Poggiomarino, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, sono specializzati nella produzione di capi di abbigliamento; mentre Arzano, Calvizzano, Casandrino, Fratta Maggiore, Fratta Minore, Grumo Nevano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Sant'Antimo, si distinguono per la produzione di articoli in pelle (fig. 2).

Tab. 11 - Come è cambiata la vocazione produttiva nella provincia e nel comune di Napoli negli ultimi 5 anni per settore di attività, 2012-2016 (var. %)

Settori	Var. % 2012-2016			
	Comune capoluogo	Resto della provincia	Totale provincia	Italia
Agricoltura, silvicoltura, pesca	-11,6	-13,4	-13,3	-7,7
Attività manifatturiere	-6,1	-1,1	-2,8	-5,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, ecc.	+6,7	+6,6	+6,7	+20,8
Costruzioni	+3,0	-0,5	+0,5	-7,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	+12,0	+4,4	+7,3	-0,7
Trasporto e magazzinaggio	-2,2	-2,6	-2,4	-5,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	+15,1	+10,2	+12,0	+6,9
Servizi di informazione e comunicazione	+4,6	+2,7	+3,7	+4,9
Attività finanziarie e assicurative	-3,0	+7,8	+2,5	+6,8
Attività immobiliari	+7,0	+12,6	+9,5	-0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	+0,7	+1,3	+1,0	+2,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	+15,2	+23,7	+19,8	+17,8
Amministrazione Pubblica, istruzione e sanità	-0,2	+3,4	+1,9	+13,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	+8,1	+14,1	+11,6	+8,7
Altre attività di servizi	-4,4	+3,5	+0,2	+2,2
Totale (*)	+6,7	+3,0	+4,4	-1,8

(*) Il totale include l'estrazione, l'attività di famiglie e convivenze, le organizzazioni extraterritoriali e le imprese non classificate

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Per quanto riguarda invece l'industria alimentare, l'addensamento maggiore si ha nei comuni dell'area vesuviana e nel comprensorio dei Monti Lattari, a ridosso della Penisola sorrentina ed amalfitana: Agerola, Boscoreale, Caivano, Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Casavatore, Cimitile, Gragnano, Marano di Napoli, Pollena Trocchia, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Vitaliano, Sant'Antonio Abate, Saviano sono i nomi che ricorrono quando si parla di prodotti *made in Napoli*.

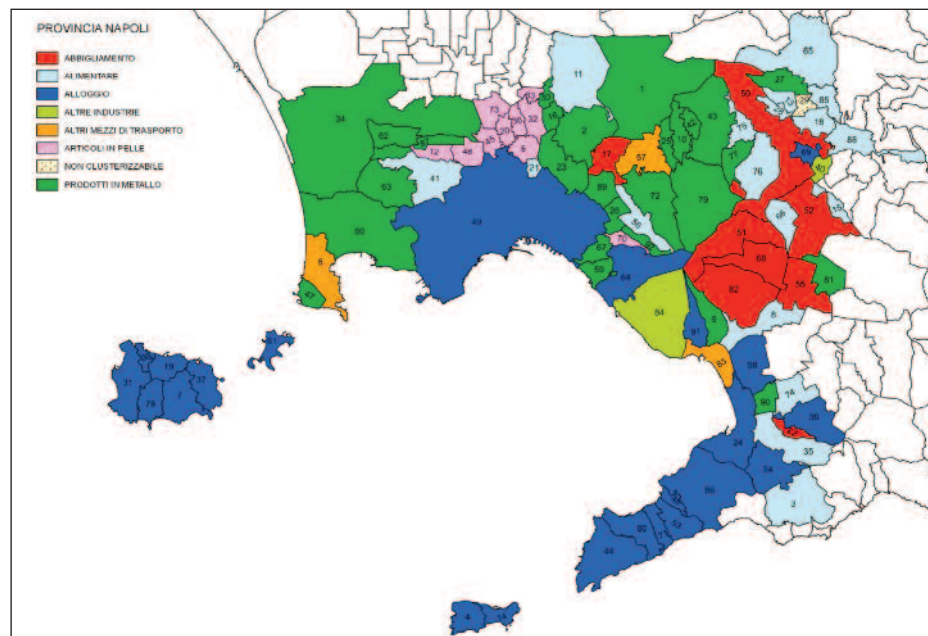
Particolarmente rilevante è il settore della produzione di "altri mezzi di trasporto", in particolare aeromobili, veicoli spaziali, materiale rotabile, imbarcazioni da diporto, che occupa oltre 15.000 addetti, e si concentra nei comuni di Bacoli, Pomigliano d'Arco e Torre Annunziata.

Nonostante rappresenti uno dei fiori all'occhiello dell'economia napoletana, negli ultimi anni il settore manifatturiero sta affrontando una progressiva e graduale contrazione, con un decremento del numero di aziende operanti pari al 2,8%, nel periodo tra il 2012 e il 2016. La cessazione di attività ha investito in particolar modo le imprese del comune di Napoli (-6,1%), ed in misura minore quelle localizzate nel resto dei comuni della provincia (-1,1%).

Le aziende appartenenti al settore dei servizi di alloggio e ristorazione costituiscono il 7,6% delle imprese attive sul territorio, per un totale di 17.854 imprese. L'indiscutibile capacità attrattiva della città di Napoli e di alcuni comuni della sua provincia hanno favorito la crescita di questo settore, fortemente legato al turismo e concentrato nei comuni costieri e nelle isole.

Tra il 2012 e il 2016, le imprese ricettive sono aumentate del 15,1% nella città di Napoli e del 10,2% nel resto della provincia, trascinando in questo *trend* positivo gli altri settori produttivi complementari come quello del "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", cresciuto del 15,2% a Napoli e del 23,7% nel resto della provincia; ed il settore delle "attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento", aumentato dell'8,1% nel capoluogo e del 14,1% nella provincia.

Fig. 1 - I cluster produttivi della provincia di Napoli



Fonte: Regione Campania Nucleo Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici-NVVIP, 2015

Tutto questo senza considerare il peso dell'economia sommersa che, in Campania e in particolare in questa provincia, ha un peso di tutto rilievo: le ultime stime dell'Istat relative al 2014 indicavano un tasso di irregolarità (parziale o totale) degli occupati nella Regione del 21,5%, contro il 13,3% della media Italia. Particolarmente elevato il sommerso in agricoltura (33,0%) e nelle costruzioni (27,7%) (tab. 12).

Tab. 12 - Tassi di irregolarità degli occupati in Campania e in Italia per settore di attività economica, 2014 (val. %)

Settori	Campania	Italia
Agricoltura	33,0	22,7
Industria in senso stretto	15,2	6,9
Costruzioni	27,7	15,1
Servizi	21,4	14,2
Totale attività economiche	21,5	13,3

Fonte: Istat

Al dinamismo del tessuto imprenditoriale napoletano contribuiscono anche gli stranieri presenti con le proprie imprese nei principali settori dell'economia locale. Nel 2016 i titolari di impresa non italiani nella provincia di Napoli erano 17.471, pari al 13,5% del totale, di questi 9.188 si trovano nel capoluogo, arrivando a rappresentare il 21,1% del totale degli imprenditori attivi sul territorio, a fronte di una media nazionale che è del 13,9% (tab. 13).

Il 64,2% degli imprenditori stranieri della provincia, 13.785 in valore assoluto, sono attivi nel settore del commercio, rappresentando il 20% del totale degli imprenditori del settore, e ciò che emerge dai dati è che la presenza straniera in questo comparto dell'economia locale è in crescita, e destinata ad aumentare. Infatti, tra il 2012 e il 2016 i titolari di impresa stranieri del commercio sono aumentati del 92,9%, aumento concentrato principalmente nel comune di Napoli, dove la crescita è stata addirittura del 126,7% (tab. 14). Tale incredibile incremento è dovuto alla crescita delle attività di commercio al dettaglio – segnatamente di quello ambulante – che, nel solo comune di Napoli, sono aumentate del 172,5% nei cinque anni considerati, e nel resto dei comuni della provincia del 73%, facendo così attestare la percentuale di crescita a livello provinciale al 120,3%.

Tab. 13 - Titolari d'impresa stranieri attivi nella provincia di Napoli per settore di attività economica, 2016 (v.a. e val. %)

Settore	Comune capoluogo	Resto della provincia	Totale provincia	
			v.a.	val. %
Agricoltura, silvicoltura, pesca	6	45	51	0,6
Attività manifatturiere	31	522	553	7,2
Costruzioni	729	818	1.547	12,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli <i>di cui</i>	7.753	6.032	13.785	20,0
<i>Commercio all'ingrosso</i>	1.139	1.343	2.482	14,1
<i>Commercio al dettaglio</i>	6.595	4.618	11.213	24,0
Trasporto e magazzinaggio	24	77	77	2,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	81	224	224	3,1
Servizi di informazione e comunicazione	187	257	257	12,7
Attività finanziarie e assicurative	23	40	40	1,2
Attività immobiliari	3	10	10	1,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	66	117	117	5,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	208	618	618	17,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	8	25	25	1,8
Altre attività di servizi	51	104	141	2,2
Totale (*)	9.188	8.283	17.471	13,5

(*) Il totale include la fornitura di energia elettrica, gas, acqua, istruzione, sanità e assistenza sociale e le imprese non classificate

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Tab. 14 - Titolari d'impresa stranieri attivi nella provincia di Napoli nel settore "Commercio all'ingrosso e al dettaglio", 2012-2016 (val. % e var. %)

Esercizi commerciali	% sul totale titolari d'impresa stranieri 2016	var. % 2012-2016
<i>Commercio al dettaglio</i>		
Comune capoluogo	71,8	+172,5
Resto della provincia	55,8	+73,0
Totale provincia	64,2	+120,3
<i>Commercio all'ingrosso</i>		
Comune capoluogo	12,4	+15,8
Resto della provincia	16,2	+33,9
Totale provincia	14,2	+24,9
<i>Tutto il commercio</i>		
Comune capoluogo	84,4	+126,7
Resto della provincia	72,8	+61,9
Totale provincia	78,9	+92,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Nella città di Napoli il predominio nel commercio al dettaglio sembra essere equamente ripartito tra i cittadini pakistani, proprietari di 1.473 punti vendita, pari al 22,3% del totale, e cittadini bengalesi, titolari di 1.430 punti che corrispondono al 21,7% (tab. 15). Seguono, a distanza, i dettaglianti cinesi con 872 negozi (13,2%), gli srilankesi e i senegalesi, rispettivamente proprietari di 508 (7,7%) e 503 (7,6%) punti vendita. Queste cinque nazionalità posseggono la titolarità del 72,6% degli esercizi commerciali al dettaglio stranieri presenti nel capoluogo.

Differente è la situazione per quanto riguarda il commercio all'ingrosso, dove emerge con forza il protagonismo degli imprenditori cinesi, titolari di 489 attività, pari al 42,9% delle aziende attive in questo comparto nel comune capoluogo.

Anche nel resto della provincia la comunità cinese si conferma la più attiva nel commercio all'ingrosso, in quanto proprietaria di 520 esercizi, pari al 38,7% del totale; seguono i nigeriani, titolari di 109 punti di distribuzione (tab. 16). Nel commercio al dettaglio della provincia prevalgono i commercianti di etnia marocchina – particolarmente attivi nei contesti balneari (1.634, pari al 35,4% del totale) – seguiti da bengalesi (597 esercizi corrispondenti al 12,9%), pakistani (482, 10,4%), cinesi e algerini.

Tab. 15 - Le nazionalità dei titolari di impresa del commercio all'ingrosso e al dettaglio nel comune di Napoli, 2016 (v.a. e val. %)

Commercio all'ingrosso	v.a.	val. %	Commercio al dettaglio	v.a.	val. %
Cina	489	42,9	Pakistan	1.473	22,3
Algeria	113	9,9	Bangladesh	1.430	21,7
Nigeria	105	9,2	Cina	872	13,2
Tunisia	58	5,1	Sri Lanka	508	7,7
Pakistan	53	4,7	Senegal	503	7,6
Prime 5 nazionalità	818	71,8	Prime 5 nazionalità	4.786	72,6
Totale	1.139	100,0	Totale	6.595	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Tab. 16 - Le nazionalità dei titolari di impresa del commercio all'ingrosso e al dettaglio nel resto della provincia, 2016 (v.a. e val. %)

Commercio all'ingrosso	v.a.	val. %	Commercio al dettaglio	v.a.	val. %
Cina	520	38,7	Marocco	1.634	35,4
Nigeria	109	8,1	Bangladesh	597	12,9
Marocco	95	7,1	Pakistan	482	10,4
Pakistan	92	6,9	Cina	371	8,0
Bangladesh	69	5,1	Algeria	302	6,5
Prime 5 nazionalità	885	65,9	Prime 5 nazionalità	3.386	73,3
Totale	1.343	100,0	Totale	4.618	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Telemaco-Infocamere

Parte II

**Caratteristiche,
peculiarità e
andamento della
contraffazione nella
provincia di Napoli**

Un mercato di grandi dimensioni ed estremamente variegato

La contraffazione sul territorio napoletano è un fenomeno che ha grandi dimensioni, e i dati in merito ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze dell'Ordine testimoniano come, nonostante gli interventi di contrasto, il mercato del falso sia fiorente in tutte le sue componenti.

Secondo i dati disponibili, nel 2015 nella provincia di Napoli sono state presentate 802 denunce per contraffazione di marchi e prodotti industriali, pari al 71,6% del totale degli esposti per questo reato a livello regionale (1.120) e al 9,5% del totale nazionale, con una crescita del numero dei reati denunciati negli ultimi quattro anni, in controtendenza con quanto avvenuto nel resto d'Italia (tab. 17).

Altrettanto rilevanti sono stati i risultati della lotta alla violazione del diritto d'autore, anche in questo caso attestati da un aumento delle denunce rispetto al 2012. Questa tipologia di reato è significativamente presente nella provincia di Napoli sul cui territorio, nel 2015, sono state presentate 273 denunce, equivalenti al 56,4% di quelle sporte a livello regionale e al 22,5% di quelle registrate a livello nazionale.

In particolare, il 2015 è stato segnato dalla chiusura dell'operazione "Regno Pulito", iniziata nel 2012, nei confronti dei titolari di prestigiose strutture ricettive ed alberghiere della penisola sorrentina e della zona di Castellammare di Stabia accusati di aver svolto centinaia di cerimonie ed eventi musicali senza richiedere il permesso alla Siae. Le violazioni del diritto d'autore sono avvenute grazie anche al diretto coinvolgimento di alcuni accertatori appartenenti alla Siae, indagati per corruzione, peculato, abuso d'ufficio, falso ideologico e rivelazione del segreto d'ufficio.

L'altra grande minaccia al diritto d'autore è la reprografia, ovvero la riproduzione illecita tramite fotocopiatura, xerografia o sistemi analoghi, di opere protette da diritto d'autore, mercato fiorente nella città di Napoli per via

della presenza di numerosi poli universitari. Nel 2016 le indagini della Guardia di Finanza hanno portato a cinque sequestri presso cartolerie-copisterie dove venivano interamente riprodotti libri di testo universitari poi rivenduti agli studenti alla metà del prezzo.

Tab. 17 - Delitti denunciati all’Autorità giudiziaria dalle Forze di Polizia per contraffazione e violazione della proprietà Finanza e Agenzia delle Dogane, provincia di Napoli, 2012-2016 (v.a., val. % e var. %)

Territori	Contraffazione di marchi e prodotti industriali			Violazione alla proprietà intellettuale		
	v.a. 2015	Per 10.000 delitti 2015	diff. ass. 2012-2015	v.a. 2015	Per 10.000 delitti 2015	diff. ass. 2012-2015
Provincia di Napoli	802	58,6	+165	273	19,9	+14
Campania	1.120	49,2	+215	484	21,3	+72
Sud e Isole	3.077	39,6	+44	839	10,8	-158
Italia	8.455	31,5	-465	1.211	4,5	-311

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell’Interno

Grazie ai dati sul numero e sull’andamento dei sequestri effettuati da Dogane e Guardia di Finanza è possibile ottenere una descrizione ancora più esaustiva della portata reale e delle caratteristiche del fenomeno della contraffazione.

Nel 2016 nella provincia sono stati effettuati 944 sequestri, per un totale di 6.272.643 pezzi sequestrati: questo significa che a Napoli si sono concentrate il 71% delle operazioni di confisca eseguite a livello regionale e il 6,4% di quelle realizzate a livello nazionale, ma si è sequestrato il 24% dei pezzi sequestrati in Italia: come dire che un articolo contraffatto su quattro è stato rinvenuto nel territorio partenopeo (tab. 18). Pertanto la provincia di Napoli risulta essere al terzo posto, dopo Roma e Milano, per numero di sequestri, ma al primo per numero di pezzi rinvenuti.

L’analisi dell’andamento dei sequestri e degli articoli sequestrati negli ultimi anni è altalenante, anche se nel 2016 si registra, rispetto al 2008, una diminuzione del 39,3% dei sequestri e del 31,8% di pezzi confiscati. In particolare, le operazioni crescono fino al 2010, quando sono 1.554 e raggiungono il massimo del periodo considerato, diminuiscono poi fino al 2015, anno minimo con 623 sequestri, per aumentare nuovamente nell’ultimo anno

quando i sequestri sono stati 944 (+51,5% rispetto al 2015) (fig. 3). Quanto ai pezzi sequestrati, l'anno di massima è stato il 2012, quando si sequestrarono oltre 14 milioni di pezzi, come effetto di un maxi sequestro di oltre 8 milioni di Cd, Dvd, cassette: da quell'anno gli articoli confiscati diminuiscono fino al 2015, quando sono stati rinvenuti 2 milioni e 700.000 pezzi falsi, e crescono nuovamente nell'ultimo anno con 6.272.643 pezzi sequestrati (+127% rispetto al 2015). L'analisi della dimensione media delle operazioni testimonia come anche nella provincia di Napoli il numero unitario dei pezzi tenda a diminuire, anche se in modo meno consistente che altrove.

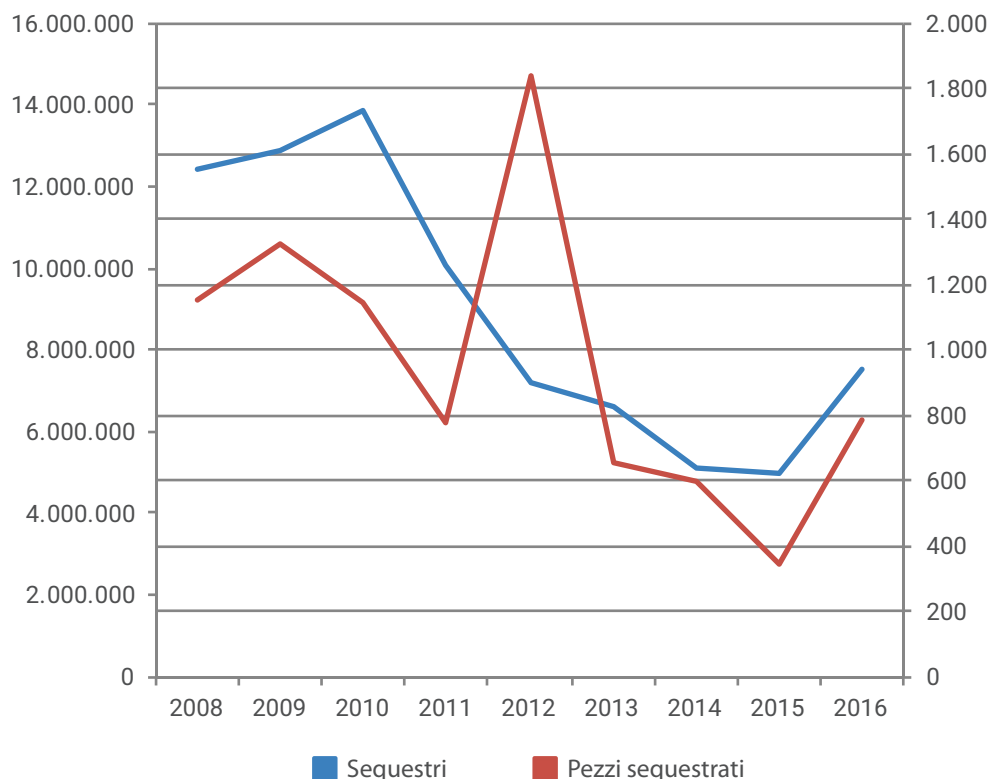
Tab. 18 - Sequestri effettuati e numero di pezzi sequestrati per contraffazione (*) da Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane, provincia di Napoli, 2008-2016
(v.a., val. % e var. %)

Sequestri	v.a. 2016	Totale 2008-2016	var. % 2015-2016	Var. % 2008-2016
Numero di sequestri	944	10.086	+51,5	-39,3
Numero di pezzi sequestrati	6.272.643	68.942.099	+127	-31,8
<i>% della provincia di Napoli</i>				
sul totale regionale	71,0	71,4		-
sul totale nazionale	6,4	6,9		-

(*) Sono esclusi Alimentari, bevande, tabacchi e medicinali

Fonte: elaborazione Censis su dati Iperico (MiSE, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione-UIBM)

Fig. 2 - Andamento del numero di sequestri e di pezzi sequestrati (*) da Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane, 2008-2016 (*)



(*) Sono esclusi Alimentari, bevande, tabacchi e medicinali

Fonte: elaborazione Censis su dati Iperico (MiSE, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione-UIBM)

Complessivamente, dal 2008 al 2016 sono state condotte con successo da Dogane e Guardia di Finanza della provincia 10.086 operazioni, il 32,7% delle quali (3.303 in valore assoluto) ha riguardato accessori di abbigliamento, e il 21,2% le cosiddette "altre merci". Seguono i 1.947 sequestri di abbigliamento e le 1.097 operazioni che hanno portato al ritrovamento di calzature (tab. 19).

I dati di dettaglio sui sequestri per categoria merceologica nel 2016 evidenziano come siano tre i settori maggiormente colpiti dalla contraffazione, che insieme raggruppano circa il 70% delle operazioni effettuate. Il 33,8% dei sequestri (319 in valore assoluto) ha avuto come oggetto accessori di abbigliamento, il 23,1% (218) ha riguardato capi di abbigliamento e il 13% (123) calzature.

Particolare attenzione deve essere riservata alla categoria “giocattoli e giochi”, quarta per numero di operazioni, che ha portato Napoli ad essere teatro del 31,5% delle operazioni condotte a livello nazionale. Non a caso, dunque, è proprio al giocattolo falso, che presenta un elevatissimo grado di pericolosità poiché può contenere diversi elementi in grado di mettere seriamente a repentaglio la salute dei bambini, che è stata dedicata la Mostra didattica “Con i giocattoli nun s’ pazzea”, tenutasi alla fine del 2016 e promossa dall’Associazione “Museo del vero e del falso” in collaborazione con la Procura della Repubblica di Napoli.

Tab. 19 - Sequestri per contraffazione (*) da Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane, nella provincia di Napoli, per categoria merceologica, 2008-2016 (v.a. e val. %)

Categoria merceologica	2016			Totale 2008-2016		
	v.a.	val. %	% sul totale Italia	v.a.	val. %	% sul totale Italia
Accessori di abbigliamento	319	33,8	7,1	3.303	32,7	6,5
Abbigliamento	218	23,1	6,1	1.947	19,3	6,4
Giocattoli e giochi	74	7,8	31,5	321	3,2	15,1
Apparecchiature elettriche	56	5,9	4,6	402	4,0	4,5
Calzature	123	13,0	6,2	1.097	10,9	6,3
Supporti audio e video	3	0,3	4,3	52	0,5	6,6
Profumi e cosmetici	11	1,2	7,7	46	0,5	4,9
Occhiali	33	3,5	3,6	448	4,4	4,3
Orologi e gioielli	24	2,5	1,9	244	2,4	2,0
Apparecchiature informatiche	1	0,1	2,4	92	0,9	11,7
Altre merci	82	8,7	9,7	2.134	21,2	19,0
Totale	944	100,0	6,4	10.086	100,0	6,9

(*) Sono esclusi Alimentari, bevande, tabacchi e medicinali

Fonte: elaborazione Censis su dati Iperico (MiSE, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione-UIBM)

Tuttavia, è dall’analisi dei dati riguardanti i pezzi sequestrati dalle Dogane e dalla Guardia di Finanza, e dalla messa in relazione di questi con i valori nazionali, che emerge ancora più chiaramente il ruolo di Napoli come capitale del falso.

Complessivamente, tra il 2008 e il 2016 nella provincia di Napoli sono stati confiscati 68.942.099 articoli falsi, il 15,1% del totale Italia: il settore più rappresentato risulta essere l'abbigliamento, con oltre 18 milioni di articoli confiscati, pari al 27,5% seguito dalle "altre merci" con oltre 13 milioni di pezzi, e dai supporti audio e video, che rappresentano il 16,9% del totale dei beni sequestrati nel periodo a Napoli, ma ben il 75,9% di quelli rinvenuti in Italia (tab. 20). A far lievitare i dati sui pezzi confiscati in questo settore, che negli anni ha visto una trasformazione delle merci da supporti "fisici" quali Cd e Dvd verso supporti digitali, è un maxi sequestro avvenuto nel 2012.

Nel 2016, eccezionalmente, al primo posto si trovano gli occhiali, con 1.794.554 pezzi, pari al 95,2% degli occhiali tarocchi intercettati in Italia nell'ultimo anno, come risultato di un maxi sequestro. Seguono gli accessori di abbigliamento, di cui sono stati sequestrati 1.396.862 articoli, pari al 36,9% del totale di sequestri avvenuto in Italia. Al terzo posto l'abbigliamento, che risulta oggetto di 677.893 confische, pari al 17% del totale Italia: da segnalare che la maggior parte dei sequestri ha avuto come oggetto marchi falsi, per un totale di 557.660 marchi rinvenuti, evidentemente pronti per essere apposti su capi di abbigliamento neutri e renderli griffati. La provincia di Napoli è anche uno dei principali laboratori di smercio di cosmetici falsi: lo testimonia il sequestro nel 2016 di 339.883 articoli tra profumi e prodotti di bellezza, equivalenti al 57,5% del totale nazionale.

Tab. 20 - Pezzi sequestrati per contraffazione (*) da Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane, nella provincia di Napoli, per categoria merceologica, 2008-2016
(v.a. e val. %)

Categoria merceologica	2016			Totale 2008-2016		
	v.a.	val. %	% sul totale Italia	v.a.	val. %	% sul totale Italia
Accessori di abbigliamento	1.396.862	22,3	36,9	13.006.711	18,9	16,1
Abbigliamento	677.893	10,8	17,0	18.937.243	27,5	26,4
Giocattoli e giochi	155.551	2,5	4,2	4.299.226	6,2	8,9
Apparecchiature elettriche	55.394	0,9	1,4	746.383	1,1	2,6
Calzature	128.062	2,0	12,9	2.466.059	3,6	14,8
Supporti audio e video	10.224	0,2	11,4	11.650.084	16,9	75,9
Profumi e cosmetici	339.883	5,4	57,5	1.627.733	2,4	12,9
Occhiali	1.794.554	28,6	95,2	2.416.615	3,5	21,9
Orologi e gioielli	16.269	0,3	16,8	174.272	0,3	2,8
Apparecchiature informatiche	325	0,0	0,5	136.624	0,2	14,6
Altre merci	1.697.626	27,1	23,9	13.481.149	19,6	8,2
Totale	6.272.643	100,0	24,0	68.942.099	100,0	15,1

(*) Sono esclusi Alimentari, bevande, tabacchi e medicinali

Fonte: elaborazione Censis su dati Iperico (MiSE, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione-UIBM)

Di assoluto rilievo per numero di pezzi sequestrati (1.697.626 articoli, pari al 27,1% degli oggetti requisiti a Napoli nel 2016 e al 23,9% di quelli intercettati in Italia) è la categoria “altre merci”, al cui interno si trovano per lo più oggetti di scarso valore non riconducibili alle altre categorie merceologiche. Si tratta sempre più spesso di materiale utile per l’assemblaggio ed il confezionamento di merce contraffatta, confermando l’importanza di Napoli non solo come piazza internazionale del commercio del falso, ma anche come sito di produzione di prodotti tarocchi. Addirittura, dalle interviste con gli *stakeholders* è emerso che sono stati sequestrati dei prodotti dotati di veri e propri kit di montaggio: nel caso dei capi o degli accessori di abbigliamento nella piega della fodera venivano nascosti i segni distintivi da applicare per rifinire l’articolo falso.

Per avere un'idea della varietà del mercato del falso, nel 2016 tra le altre merci sono stati requisiti nelle operazioni di Dogane e Guardia di Finanza sul territorio provinciale 899.989 strumenti da ferramenta ed altri utensili in ferro; oltre 500.000 oggetti tra stampe, litografie e incisioni; 112.453 contenitori e 20.424 accessori per autoveicoli contraffatti.

Sebbene la contraffazione sia un reato economico, e oltre alla competenza della Guardia di Finanza, anche le altre Forze di Polizia contribuiscono alle attività di contrasto. Tra il 2008 e il 2015 le diverse Forze di Polizia nella provincia partenopea hanno effettuato il sequestro di 3.699.789 pezzi contraffatti, pari al 93,2% dei prodotti sequestrati in Campania e al 38,3% di quelli sequestrati in Italia (tab. 21). Tale attività ha conosciuto un decremento dal 2008 ad oggi del 76,9%, che ha portato ad una diminuzione dei pezzi sequestrati, che nel 2015 sono stati 225.630, in linea con la tendenza nazionale che registra una riduzione dei sequestri del 69,5%.

In realtà questa è solo una parte delle attività delle altre Forze dell'Ordine volte al contrasto della vendita abusiva. Di recente il Comune di Napoli ha reso noti i dati relativi all'attività della Polizia Locale della città che, nel 2016, ha effettuato 2.632 controlli, elevato 495 verbali e sequestrato oltre un milione di pezzi non in regola.

Tab. 21 - Numero di pezzi sequestrati nelle attività di contrasto alla contraffazione e pirateria (*) dei Carabinieri, Polizia di Stato e Polizia Locale nella provincia di Napoli, 2008-2015 (v.a., val. % e var. %)

Territori	2008. v.a.	2015 v.a.	Totale 2008-2015 v.a.	var. % 2008-2015 (**)
Provincia di Napoli	976.854	225.630	3.699.789	-76,9
Campania	1.017.412	265.011	3.970.752	-74,0
Italia	2.763.468	841.630	9.648.488	-69,5
<i>% della provincia di Napoli</i>				
sul totale regionale	96,0	85,1	93,2	-10,9
sul totale nazionale	35,3	26,8	38,3	-8,5

(*) Sono esclusi Alimentari, bevande, tabacchi e medicinali

(**) Variazione nominale. In corrispondenza dell'incidenza sul totale regionale e nazionale è calcolata la differenza assoluta tra i due anni

Fonte: elaborazione Censis su dati Iperico (MiSE, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione-UIBM)

Il ruolo strategico della criminalità organizzata

Il settore del manifatturiero nella provincia di Napoli è costituito principalmente da piccole e medie imprese, molte delle quali tradizionalmente operano attraverso il sistema di lavorazione in conto terzi anche per *brand* del lusso.

Oltre al *know-how* dei propri artigiani, un altro fattore critico di successo delle aziende napoletane è stato quello di riuscire a proporre prezzi assolutamente competitivi ai propri clienti. Negli ultimi anni, però, la crisi economica e la globalizzazione dei mercati hanno avuto come effetto la delocalizzazione della produzione in Paesi terzi in cui il costo dei fattori produttivi è bassissimo, facendo perdere ai fasonisti napoletani la competitività e, conseguentemente, importanti fette di mercato. Per alcune di queste imprese i proventi perduti a causa delle strategie di prezzo aggressive praticate in altri Paesi sono stati recuperati con la vendita di articoli frutto di produzioni illecite, spesso praticate in parallelo con quelle regolarmente commissionate da propri clienti.

Inizialmente, la criminalità organizzata, presente capillarmente sul territorio della provincia, si limitava ad estorcere pagamenti periodici ai titolari delle imprese, ma, col passare del tempo, l'attenzione ed il coinvolgimento dei clan camorristici è aumentato.

Partita con la riscossione del pizzo alle imprese, la camorra si è poi infiltrata in tutti i livelli della catena produttiva, inserendosi a monte della filiera con l'acquisto e la gestione – anche tramite prestanome – degli opifici del falso, fino a valle, interessandosi direttamente della distribuzione dei prodotti falsi, attraverso l'imposizione ai commercianti dei prodotti da acquistare.

Le indagini delle Forze dell'Ordine e della Magistratura hanno definitivamente acclarato la presenza di forti ingerenze della criminalità organizzata nel settore della contraffazione, che costituisce un business dall'elevato potenziale remunerativo a fronte di investimenti relativamente contenuti e del ridotto grado

di rischiosità rispetto ad altre tipologie di reati per i quali sono previste pene decisamente più severe.

Lo testimonia la recidività dei soggetti impegnati nella conduzione di fabbriche illegali che, anche se scoperti e condannati, una volta scontata la pena in breve tornano a svolgere le medesime attività illecite.

Le operazioni di contrasto hanno permesso di venire a conoscenza della complessità del fenomeno, che molto spesso si avvantaggia anche di vere e proprie *partnership* internazionali. È questo, ad esempio, il caso dell'indagine "Gran Bazar" condotta dai militari del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Napoli, e conclusasi ad aprile 2016, che ha fatto emergere una complicata struttura criminale dedita alla contraffazione e ricettazione di prodotti recanti marchi registrati, nello specifico borse e capi di abbigliamento.

Il sodalizio criminale comprendeva tre organizzazioni di stampo camorristico gestite da napoletani. La prima, dedita principalmente all'importazione, grazie agli accordi stretti con una paritetica organizzazione estera, si occupava di far arrivare a Napoli, e successivamente ad assemblare in opifici clandestini o comunque privi di regolare licenza di "rivenditore ufficiale" rilasciata dalla casa proprietaria dei marchi tutelati, prodotti provenienti dalla Turchia. La seconda, invece, era dedita ad una produzione di tipo *business to business*, costituita da rotoli di pellame serigrafati con loghi di noti *brand* nazionali ed internazionali, destinati ad una folta schiera di clienti che li utilizzavano per realizzare centinaia di migliaia di articoli falsi. Ai propri clienti questa seconda associazione criminale offriva i servizi di una terza organizzazione specializzata nella commercializzazione di articoli falsi (fig. 3).

Fig. 3 - Struttura organizzativa scoperta grazie all'operazione "Gran Bazar", 2016



Dai rapporti di simili operazioni, oltre all'elevata sofisticazione del modello gestionale, ciò che colpisce è anche l'elevato quantitativo di risorse impiegate. Nell'operazione "Gran Bazar", ad esempio, oltre all'arresto di 53 persone, la Guardia di Finanza ha provveduto a sequestrare 18 locali adibiti a opifici clandestini e a depositi di merce; 158 macchinari ad uso industriale adibiti alla produzione del materiale contraffatto; 3 automezzi utilizzati per il trasporto dei capi di abbigliamento contraffatti ultimati; oltre 470.000 capi d'abbigliamento, accessori e articoli di pelletteria con loghi e marchi contraffatti; 160 punzoni contraffatti, nonché oltre 11.000 metri di tessuto contraffatto.

L'integrazione multi-etnica nella filiera del falso

Il sistema alla base della produzione e della commercializzazione di prodotti contraffatti attivo nel territorio della provincia di Napoli si caratterizza per una sorta di equilibrata coesistenza di soggetti dediti ad azioni illegali appartenenti ad etnie diverse.

Il tessuto dell'impresa del falso localizzato a Napoli è in grado di sostenere elevati ritmi di produzione e di coprire diverse gamme di merci contraffatte, da quelle finemente rifinite realizzate da artigiani locali, a merce di bassa qualità in arrivo dall'Estremo Oriente e assemblata da lavoratori stranieri.

Sulla base dei resoconti delle operazioni condotte dalla Guardia di Finanza e dalle altre Forze dell'Ordine, è possibile confermare anche l'esistenza di cartelli criminali misti italiani e stranieri, tra cui emerge una preminenza dell'etnia cinese, in affiancamento agli italiani nelle fasi di importazione, stoccaggio e distribuzione.

Quello che è acclarato, inoltre, è che, mentre a vendere per strada sono soprattutto individui stranieri, via via che si risale la filiera e si passa alla distribuzione, alla produzione e all'importazione, la presenza degli italiani diviene maggioritaria.

Lo testimonia l'analisi delle denunce per reati in materia di contraffazione in base alla nazionalità effettuate nel 2016 dal Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli la cui attività è orientata non al sequestro al momento della vendita al pubblico, ma a risalire, anche sulla base di una penetrante e consolidata attività di *intelligence*, l'intera filiera del falso, per individuare i canali d'importazione, i centri di produzione abusiva, le aree di deposito, nonché le reti della grande distribuzione delle merci contraffatte.

Dai dati sui denunciati emerge la netta preponderanza di cittadini italiani, con percentuali che si attestano su valori intorno al 70%. Seguono, poi, soggetti di nazionalità cinese, largamente coinvolti nell'introduzione di materiale

contraffatto dal proprio Paese d'origine, e soggetti di origine africana, parte integrante della rete di distribuzione al dettaglio e in forma abusiva della merce illegale.

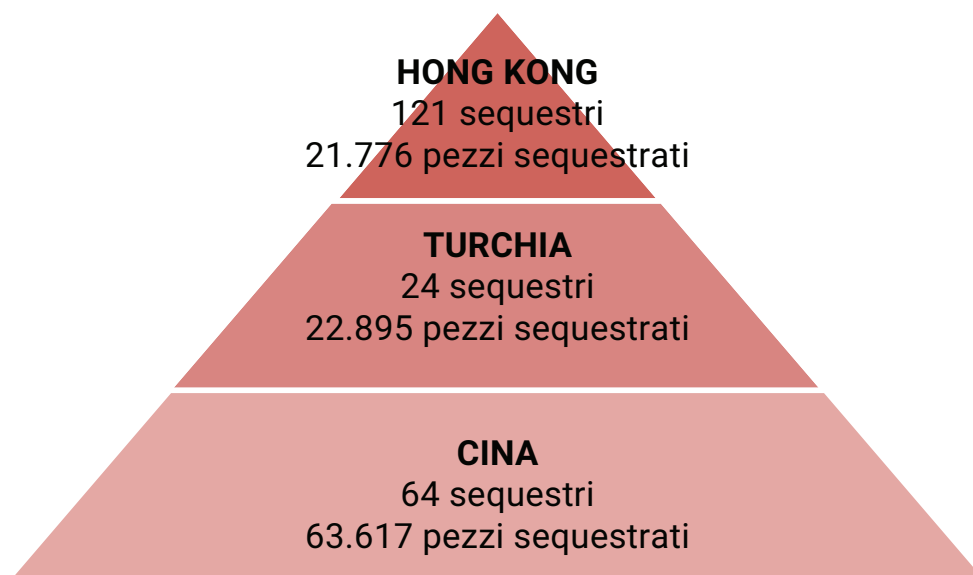
Come precedentemente riportato sia per la produzione di merce di qualità che per quella *low level*, le materie prime o i prodotti finiti giungono al porto di Napoli generalmente dal Sud Est asiatico, in particolare dalla Cina, che risulta essere il Paese di provenienza del 57,7% dei prodotti sequestrati sul territorio italiano e diretti a Napoli nel 2016 (fig. 4). Negli ultimi anni anche la Turchia si è andata affermando – oltre che come luogo di transito di merce proveniente dal Sud Est asiatico – anche come Paese produttore di merce falsa, con una specializzazione in prodotti tessili di bassa qualità. Infatti, in seguito a 24 sequestri sono stati requisiti oltre 22.000 pezzi contraffatti con destinazione Napoli e provincia, che collocano il Paese al secondo posto come luogo di provenienza di merce falsa intercettata alle Dogane e diretta nella provincia partenopea. Al terzo posto si trova Hong Kong, molto spesso utilizzato come Paese sponda per far perdere le tracce di traffici illeciti che partono dalla vicina Cina, e che è risultato luogo di origine di 21.776 pezzi sequestrati.

Negli anni, la merce è stata introdotta alle Dogane in quantitativi che si sono progressivamente ridotti, in modo da eludere i controlli e minimizzare i danni in caso di sequestro.

Inoltre i contraffattori, napoletani e stranieri, hanno messo a punto tecniche sempre più sofisticate per non essere scoperti, come l'invio di pacchi postali anonimi, l'utilizzo di corrieri che trasportano merce. In alcuni casi, la merce neutra, trattata in prevalenza da grossisti cinesi, non viene marchiata ed i prodotti sequestrati vengono classificati come "suscettibili di falsificazione" poiché venduti senza alcuna *griffe*, ma di foggia e disegno in tutto simile agli originali.

Laddove invece la merce inviata è stata già marchiata sono stati sviluppati sistemi creativi per dissimulare i *brand* contraffatti come nel caso di un carico di scarpe Adidas in cui il logo era stato camuffato mediante l'applicazione di strisce suppletive, facilmente asportabili e che, una volta scucite, riproducevano il marchio della casa produttrice, o del logo Saucony abilmente celato riempiendo surrettiziamente la classica "onda" tipica del noto marchio di moda.

Fig. 4 - Principali Paesi di origine dei sequestri e dei pezzi sequestrati alle Dogane con provincia di destinazione Napoli, 2016



Fonte: elaborazione Censis su dati Iperico (MiSE, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione-UIBM)

Ma Napoli risulta essere anche territorio di destinazione di merci che vengono sequestrate alle Dogane di altre province, principalmente del Centro-Nord: Milano, Bergamo, Venezia e Roma risultano essere le province da cui origina molta della merce diretta a Napoli.

Data la severità dei controlli effettuati al porto e all'aeroporto internazionale di Capodichino, la merce falsa è preferibilmente sdoganata in altri Paesi europei, prevalentemente nei porti e negli aeroporti del Nord Europa, ove l'interesse è quello di sdoganare il maggior numero di container nel minor tempo possibile, piuttosto che quello di tutelare il *made in* o la sicurezza del consumatore.

Una volta giunta sul territorio napoletano, la merce viene spostata nei luoghi di produzione. Si tratta di opifici, quasi sempre clandestini, dove avviene l'assemblaggio e la rifinitura per mezzo di applicazione dei marchi contraffatti e/o con l'apposizione della dicitura *made in Italy*. Spesso queste fabbriche sorgono dentro capannoni fatiscenti, siti nelle zone più degradate della città, oppure in sottoscala di abitazioni private. Nell'ultimo anno la Polizia Municipale di Napoli ha scoperto l'esistenza di fabbriche abusive localizzate nella zona settentrionale della città, nello specifico a S. Pietro a Patierno e a Secondigliano;

mentre il Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza segnala come aree particolarmente a rischio le zone di Gianturco, San Giovanni a Teduccio, Poggioreale e la zona industriale nella periferia est della città.

Tuttavia, non è affatto infrequente che le merci da falsificare siano occultate presso opifici del tutto in regola, che hanno però una produzione parallela. Questo tipo di realtà si riscontra più frequentemente nei comuni della provincia, tradizionalmente noti per la manifattura nel settore tessile.

All'interno delle fabbriche del falso c'è però una distinzione della manodopera per etnia a seconda della tipologia di bene che deve essere replicato. Per i prodotti di alta qualità viene impiegata principalmente manodopera italiana, anzi napoletana; mentre la creazione o l'assemblaggio di prodotti di bassa qualità è affidata ad operai stranieri, solitamente cingalesi e bengalesi.

Quello che è certo è che le diverse Forze di Polizia impegnate a contrastare il fenomeno hanno potuto osservare un mutamento nelle strategie delle organizzazioni criminali, le quali hanno spostato la fase più critica di apposizione del marchio, che configura il reato di contraffazione, sempre più a valle della filiera, in appartamenti esclusivamente adibiti all'effettuazione dell'ultimo passaggio della falsificazione, o lasciando l'onere ai venditori ambulanti.

Nella fase di stoccaggio, al fianco degli stessi napoletani operano i residenti cinesi, fortemente presenti nel settore del commercio all'ingrosso. In virtù di una ormai solida collaborazione, i cittadini cinesi supportano e fanno da intermediari ai napoletani nell'import dall'Asia, svolgendo il ruolo di mediatori tra i membri delle organizzazioni criminali italiane e quelle straniere, e facendo arrivare presso gli esercizi commerciali di cui sono titolari pacchi contenenti merce neutra. Viceversa, secondo le testimonianze raccolte, i napoletani si adoperano per facilitare l'inserimento dei "colleghi" cinesi nel tessuto locale istruendoli sul funzionamento delle attività produttive e commerciali, legali e non, supportandoli nelle fasi di acquisto o locazione di locali, o anche nell'ottenimento delle necessarie licenze.

Nel tempo i cinesi hanno costituito dei veri e propri poli commerciali nella città di Napoli e nella provincia, all'interno dei quali vendono – a italiani, connazionali o ad altri stranieri – merce di ogni tipo. Si va dagli articoli di qualità scadente venduti a prezzo concorrenziale, a configurare il fenomeno della "concorrenza sleale", a merce non in regola con la normativa comunitaria sulla sicurezza dei prodotti, ad articoli falsi. Questo è quello che avviene giornalmente

nel quartiere Gianturco di Napoli, a ridosso della stazione ferroviaria, dove cittadini di etnia cinese hanno rilevato molti dei locali abbandonati della ex zona commerciale, che sono stati adibiti a depositi in cui vengono stoccati e venduti milioni di pezzi.

Inoltre, la *partnership* tra italiani e cinesi è funzionale all'occultamento degli ingenti ricavi: infatti risulta che i pagamenti sono perlopiù effettuati mediante rimesse di denaro in Cina a mezzo *money transfer* che assicurano di fatto l'anonimato e forme di controllo meno stringenti.

Nei comuni della provincia l'intesa italo-cinese si allenta, in particolare nei comuni del vesuviano del quadrilatero di Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e San Gennaro Vesuviano, dove è radicata da anni una numerosa comunità cinese che, in maniera chiusa e indipendente, produce e commercializza merce falsa.

La peculiarità della produzione autoctona del falso

La contraffazione realizzata da artigiani locali sul territorio napoletano è soprattutto di alta gamma, indirizzata a consumatori che hanno disponibilità a pagare un manufatto falso ad un prezzo più alto.

Il settore tradizionale principalmente colpito è quello del tessile. Si tratta di un circuito di proporzioni industriali in grado di commerciare centinaia di migliaia di pezzi ogni anno. Le materie prime impiegate possono essere stoffe originali, nel caso in cui l'artigiano svolga regolarmente dei lavori per la casa madre, o provenire dalla Cina. Per avere un'idea del fenomeno, basti pensare che nel 2016 sono stati confiscati dalla Guardia di Finanza 81.824 articoli di abbigliamento classificati come "tessuti". In questo caso però, solitamente gli artigiani provvedono a realizzare loro stessi i dettagli più complessi, come ad esempio la riproduzione del marchio, per cui spesso sono utilizzati caratteri particolarmente ricercati e più difficilmente riproducibili.

Oltre ai capi di abbigliamento e agli accessori in pelle, le indagini delle Forze dell'Ordine hanno individuato nelle zone del Vesuviano un polo di opifici illegali specializzati nella produzione di biancheria come lenzuola, piumoni e trapunte.

Un altro settore colpito dalla contraffazione di alta gamma è quello calzaturiero, per il quale i principali siti produttivi di articoli falsi sono localizzati nei comuni del nord della provincia, in particolare presso Grumo Nevano e Fratta Maggiore. Si tratta di zone tradizionalmente vocate alla produzione di calzature, e sul cui territorio sono localizzate piccole imprese che operano come terzisti. Anche in questo caso i terzisti tendono a produrre un quantitativo di articoli superiore a quello commissionatogli. Il surplus così ottenuto viene suddiviso in base alla qualità del prodotto e indirizzato su canali di vendita diversi. I falsi meglio confezionati sono solitamente venduti ai negozi al dettaglio o negli outlet; le riproduzioni di qualità inferiore finiscono invece sulle bancarelle dei mercati.

Infine, nella città di Napoli è da sempre presente una grande tradizione di maestri orologiai, molti dei quali si sono formati in Svizzera lavorando per i marchi più famosi. Questi artigiani lavorano esclusivamente su ordinazione, e gli ordini gli sono fatti pervenire esclusivamente attraverso il passaparola. Si tratta di un circuito quasi amicale, non legato alla criminalità.

Non legato alla tradizione, ma sicuramente degno di attenzione è l'emergere del fenomeno della contraffazione di prodotti per l'igiene personale. Le attività investigative della Guardia di Finanza hanno portato a scoprire numerosi opifici illegali dove avveniva la trasformazione e la miscelazione di detersivi e detergenti in polvere, spesso provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, e il confezionamento in flaconi contraffatti di detersivi e bagnoschiuma delle più famose marche. Il processo di fabbricazione di saponi per l'igiene e detersivi produce rifiuti speciali che, data la natura illegale degli opifici, devono necessariamente essere smaltiti abusivamente. L'individuazione di sistemi illeciti di gestione dei rifiuti, crimini ambientali su cui sono attivamente impegnati gli agenti delle Polizie Locali dei comuni della provincia di Napoli, hanno permesso di risalire ad alcune fabbriche illegali. Così il 31 marzo 2017, gli agenti della Polizia di Napoli mentre stavano effettuando il sequestro di un sito occupato abusivamente da cittadini rom e trasformato in discarica nella zona di Ponticelli, hanno scoperto che alcuni membri della comunità erano impegnati nella produzione di detersivi falsi che venivano travasati in flaconi vuoti con il packaging originale precedentemente recuperati dai contenitori per la raccolta differenziata. I detersivi falsi così prodotti venivano poi rivenduti come autentici su bancarelle.

I dati più recenti forniti dalla Guardia di Finanza di Napoli, che fanno riferimento alle attività del 2016 e del primo trimestre del 2017, mostrano che i Reparti dipendenti del Comando Provinciale hanno provveduto a sequestrare 339.883 prodotti contraffatti di questo genere, di cui 151.397 detersivi e 129.496 cosmetici, oltre 1.400.000 prodotti che contravvenivano alla normativa sulla sicurezza e oltre 294.000 che contravvenivano alle norme sul *made in Italy* (tab. 22). Nei primi mesi del 2017 le operazioni hanno portato al sequestro di 10.566 flaconi di sapone per il corpo e 1.012 fusti di detersivo contraffatti e di 421.572 prodotti non sicuri.

Tab. 22 - Sequestri di saponi e detersivi effettuati dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Napoli, 2016 e 2017 (v.a.)

Sequestri	2016 v.a.	2017 (*) v.a.
Contraffazione		
Saponi	-	10.566 kg
Cosmetici	129.496	-
Prodotti per l'igiene	58.990	-
Detersivi	151.397	1.012
Totale	339.883	11.578
Sicurezza prodotti		
Cosmetici	504.098	418.145
Prodotti per l'igiene	694.208	3.403
Detersivi	210.325	24
Totale	1.408.631	421.572
Tutela <i>made in Italy</i>		
Cosmetici	2.042.917	422.584
Totale	2.042.917	422.584

(*) Dati al 10 aprile

Fonte: elaborazione Censis su dati Guardia di Finanza

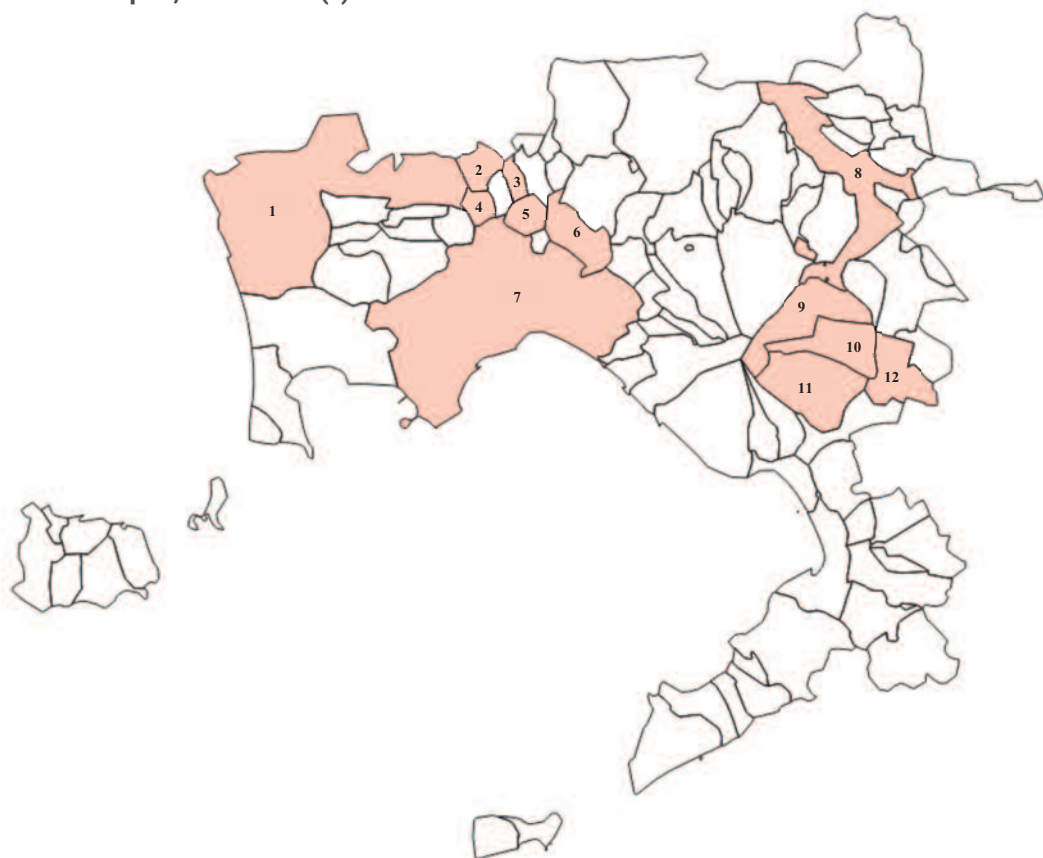
Quello dei detersivi e saponi è un settore particolarmente remunerativo poiché, secondo gli esperti intervistati, il costo per la produzione di detersivi di qualità scadente si attesta intorno ai 30 centesimi a confezione, poi rivenduta sul mercato a circa 1,20 euro, producendo così un margine di guadagno interessante.

In espansione è anche il settore dei profumi e dei cosmetici contraffatti che giungono in Italia soprattutto dall'Egitto e dalla Turchia già completi o in attesa di essere confezionati sul territorio.

Il principale problema legato alla contraffazione di prodotti per l'igiene personale e dei cosmetici è costituito dai rischi che la produzione di questi comportano per la salute dei cittadini a causa dell'utilizzo di prodotti chimici altamente dannosi, e vietati, che sono poi smaltiti in modo abusivo e dannoso per l'ambiente, e per i consumatori che ne fanno uso. Un ulteriore problema legato alla contraffazione o manomissione di questo tipo di prodotti è legato

alla difficoltà da parte del consumatore nel riuscire a mettere in relazione l'insorgere di complicazioni con l'utilizzo o l'applicazione di un articolo manomesso. La ricostruzione di un legame causa-effetto è possibile solo in caso di danni visibili, e dunque chi non ha reazioni immediate rischia di introdurre nel proprio corpo prodotti dannosi senza accorgersene.

Fig. 5 - Opifici di prodotti contraffatti rinvenuti dalla Guardia di Finanza nella provincia di Napoli, 2016-2017(*)



(*) Dati a maggio 2017

Fonte: elaborazione Censis su dati Siac

Tab. 23 - Legenda figura 5 "Opifici rinvenuti dalla Guardia di Finanza nella provincia di Napoli", 2016-2017 (*)

Codice	Comuni	Specializzazione produttiva
1	Giugliano in Campania	Tessile – abbigliamento; Calzaturiero; Cosmesi
2	Sant'Antimo	Calzaturiero
3	Grumo Nevano	Accessori in pelle; Tessile- abbigliamento
4	Melito di Napoli	Ceramica; Champagne
5	Arzano	Tessile-abbigliamento
6	Casoria	Tessile-abbigliamento
7	Napoli	Tessile-abbigliamento
8	Nola	Tessile-abbigliamento
9	Ottaviano	Fabbricazioni e laccatura di pentole; Tessile-abbigliamento
10	San Giuseppe Vesuviano	Tessile-abbigliamento
11	Terzigno	Tessile-abbigliamento; Prodotti per l'igiene
12	Poggiomarino	Tessile-biancheria

(*) Dati a maggio 2017

Fonte: elaborazione Censis su dati Siac

Napoli bazar del falso, *off* e online

A Napoli città la vendita al dettaglio avviene principalmente su strada, su bancarelle o lenzuoli, ad opera di cittadini extracomunitari, principalmente senegalesi e nigeriani, entrati irregolarmente nel nostro Paese (fig. 6). Proprio questi ultimi, visti con simpatia e indulgenza dalla popolazione locale, sono uno strumento nelle mani delle organizzazioni criminali, che hanno trasferito nel settore della contraffazione in genere e di quella di alcuni prodotti in particolare (pelletteria, abbigliamento), metodi e tecniche del caporalato già collaudati con successo nel campo del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e dello spaccio di stupefacenti.

La capillare rete di vendita costituita dai cittadini extracomunitari, per lo più entrati clandestinamente in Italia grazie anche all'aiuto di organizzazioni criminali che si occupano di procurare loro i documenti necessari, rigorosamente falsi, rende difficile l'individuazione dei centri di produzione e di distribuzione. Essi costituiscono il nerbo di una rete di vendita radicata su quasi tutto il territorio, con suddivisione rigorosa per zone e generi di merci. Come avviene per gli italiani, anche questa categoria di venditori non è esente dal subire estorsioni da parte delle stesse organizzazioni criminali che forniscono loro la merce da vendere. Dalle testimonianze raccolte risulta che la malavita impone agli ambulanti un pagamento in cambio dell'autorizzazione a vendere in determinate zone. Eventuali forme di ribellione a tale sistema di tassazione illegale sono represses con la forza, come nel caso della sparatoria avvenuta presso il mercato di Forcella nella città di Napoli il 4 gennaio 2017, dove al rifiuto di pagare il pizzo da parte di un venditore ambulante ha fatto seguito una sparatoria in cui sono rimasti feriti dei cittadini innocenti.

Il commercio abusivo costituisce un fenomeno dilagante nella città di Napoli, e ad esserne principalmente colpite sono le zone a ridosso della stazione centrale o quelle in prossimità di noti mercati, come ad esempio la zona del mercato della Duchesca. In quest'area la Polizia e la Guardia di Finanza hanno

rinvenuto numerosi depositi - per lo più gestiti da cittadini di etnia magrebina -, quasi sempre situati in appartamenti privati, presi in affitto da prestanome o intestati a soggetti defunti, spesso attrezzati come veri e propri *showroom* per l'esposizione della merce falsa. Oltre alla illiceità della merce esposta, un altro elemento distintivo di questi atelier del falso era la dotazione di porte e finestre blindate e camere segrete.

Ma non sono solo le zone affollate e di passaggio ad essere affette dal fenomeno dell'ambulante, il tappeto di lenzuoli arriva a coprire anche zone rinomate del centro storico come Corso Umberto, via Chiaia o la zona del Vomero e del Lungomare.

In prima linea per contrastare il degrado in cui versano le zone del centro storico della città di Napoli, vi sono gli agenti della Polizia Municipale che, con grande sforzo, tentano di presidiare aree incredibilmente vaste la cui conformazione, data la presenza di numerosi vicoli, favorisce la fuga dei perseguiti e il rifornimento immediato nei magazzini sparsi per la città.

Tra le difficoltà che la Polizia Municipale incontra – oltre a quella di dover salvaguardare l'incolumità dei passanti in strade strette e tortuose – vi è anche la pressione esercitata dall'opinione pubblica che, nei casi di intervento da parte degli agenti, si schiera a protezione dei venditori ambulanti per impedirne la cacciata.

Il cuore del business da strada riguarda la vendita di accessori di bassa qualità, principalmente borse e cinture, e capi di abbigliamento. Tuttavia, trattandosi di un vero e proprio mercato parallelo è possibile acquistare la perfetta imitazione di qualsiasi tipologia di prodotti, dai cosmetici agli utensili per la casa. Cd e Dvd ancora costituiscono un settore rilevante nell'ambito della vendita in strada, nonostante l'avvento del *downloading* dello *streaming*.

I consumatori di merce falsa sono principalmente napoletani, e l'abitudine di acquistare per strada o sulle bancarelle senza preoccuparsi troppo della provenienza della merce, fa parte del costume locale; ma tra gli acquirenti di prodotti falsi ci sono anche stranieri.

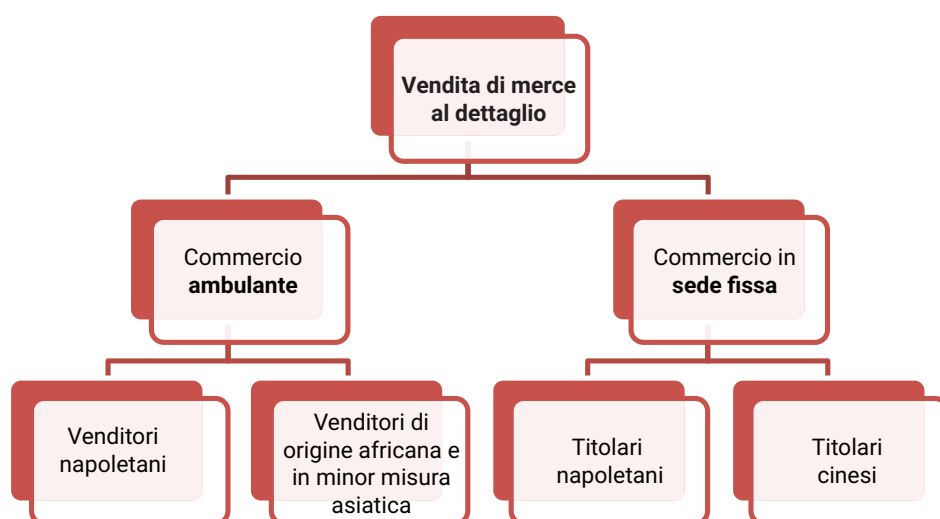
Napoli rappresenta, infatti, un importante scalo crocieristico e per il traffico verso le isole: nel solo 2016 si sono registrati oltre 1 milione e 300.000 passeggeri in transito da navi di crociera, mentre i viaggiatori in transito per le isole sono stati 6 milioni e 500.000. Gli ambulanti che sono "a caccia" di turisti si piazzano con le loro merci nelle strade a ridosso del Molo Beverello per vendere loro un souvenir di poco prezzo, come ricordo del soggiorno a Napoli.

Un mercato particolarmente fiorente soprattutto nei dintorni dello stadio e in occasione degli eventi calcistici, è quello del *merchandising* di magliette e gadget della squadra partenopea, prodotti sul territorio o in altre zone d'Italia. L'ultima operazione della Guardia di Finanza che ha portato al rinvenimento di un opificio clandestino sul territorio della provincia risale al 2014, quando ad Afragola furono rinvenuti materiali sportivi per un valore di mercato di oltre 700.000 euro. Nel 2016 a San Marzano sul Sarno, in provincia di Salerno, è stata scoperta una fabbrica di articoli contraffatti del Napoli e della Salernitana; e ancora più di recente, in provincia di Vercelli è stata individuata un'azienda che produceva gadget di diverso genere per varie squadre, tra cui il Napoli, con diverse filiali per la commercializzazione dislocate anche nella provincia partenopea.

Il mercato del falso è riuscito a penetrare così capillarmente il mercato che la Guardia di Finanza ha registrato un aumento della presenza di prodotti contraffatti venduti presso esercizi commerciali da commercianti ignari di essere complici di un reato.

Nel territorio della provincia è presente però anche la vendita di merce falsa da parte di operatori commerciali, ambulanti e in sede fissa, italiani e stranieri (in questo caso anche cinesi) che, attratti dal basso costo della merce in questione, si prestano a venderla nel proprio esercizio accanto a quella originale.

Fig. 6 - La geografia della vendita di merce contraffatta al dettaglio a Napoli



Se i tradizionali canali di vendita sono in maggioranza controllati dalle organizzazioni criminali, il mercato del falso online non sembrerebbe ancora essere stato assoggettato al monopolio della malavita.

Ad oggi, l'online è utilizzato principalmente da individui singoli o organizzati ma non su base camorristica. Si tratta di un canale dotato di un grande potenziale espansivo, non solo perché risponde alle stesse logiche di mercato che stanno interessando anche l'acquisto di merce originale, ma anche perché la vendita online consente l'anonimato e rende ancora più complessa l'attività di investigazione e di contrasto.

Attualmente le attività repressive nei confronti di coloro che ricorrono all'e-commerce per vendere prodotti falsi sono ancora allo stato embrionale, condizionate dal fatto che le norme per contrastare il reato di contraffazione non sono state pensate per aggredire il mondo non tangibile.

Con specifico riguardo al fenomeno degli acquisti online, l'attenzione del Corpo della Guardia di Finanza resta, comunque, elevata. L'attività di vigilanza è attuata soprattutto dal Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche di Roma, che, attraverso il monitoraggio della rete informatica per la ricerca di illeciti penali ed amministrativi realizzati mediante il web, fornisce ai Reparti territoriali spunti informativi suscettibili di sviluppo operativo. Nel contesto napoletano anche la sezione criminalità economica della Procura di Napoli si è adoperata affinché fossero attivati dei sistemi di contrasto alla diffusione di merce falsa via web. Frutto di tale sforzo è stata l'operazione denominata *Fighting fake online*. Nell'aprile 2017 le indagini si sono concluse con 17 soggetti indagati, tutti italiani, di cui 13 napoletani, il sequestro di 381 siti internet e di 15 profili Facebook. I soggetti denunciati avevano creato dei veri e propri negozi online in cui vendevano abbigliamento e orologi di noti *brand* facendo da intermediari tra fornitori cinesi e acquirenti di tutto il mondo.

L'intervento di repressione messo in atto costituisce un importante precedente. Per la prima volta in Italia è stato applicato il blocco permanente della visibilità dei siti con suffisso .it, non solo per chi volesse accedervi dall'Italia ma anche per gli utenti connessi da altri Paesi all'estero, quando in precedenza i siti oscurati a livello nazionale restavano disponibili per il resto del mondo.

Dell'operazione è stata informata anche l'Icann-Internet Corporation for Assigned Names and Numbers, l'ente americano responsabile dell'assegnazione degli indirizzi Ip, per intraprendere le iniziative di propria

competenza. Infine, gli investigatori del Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche hanno ottenuto la rivelazione in chiaro del vero indirizzo Ip che molti siti web nascondevano intenzionalmente.

Ma nel territorio napoletano sono presenti anche i cosiddetti *social seller*, venditori privati che si servono del passaparola per pubblicizzarsi, e usano profili facebook per esporre prodotti taroccati di qualità medio-alta, spostando la fase della compravendita al contatto privato, via telefono o attraverso whatsapp.

I *social seller* si riforniscono, a loro volta, su internet, nei depositi o nei mercati, evitando in questo modo di dover tenere un magazzino costoso e ingombrante.

Del resto, gli stessi ambulanti conoscono i segreti del web, e propongono in strada cataloghi o singoli prodotti visionabili su whatsapp o su Ipad.

La creatività al servizio del falso: i paradossi della contraffazione a Napoli

La fama di Napoli come centro di eccellenza per la produzione di merci false è cresciuta al punto che la contraffazione è riconosciuta come un settore produttivo a tutti gli effetti e altamente specializzato. Nell'immaginario collettivo, al falso *made in Napoli* sono attribuiti quel set di valori, quali bellezza, qualità, competenza, che sono tipicamente associati ai prodotti *made in Italy*, e il falso riesce addirittura a beneficiare del cosiddetto *country effect* che i marchi di origine puntano a suscitare.

Gli *stakeholder* intervistati hanno dichiarato l'esistenza di una clientela, esigente e raffinata, che ricerca il contraffatto di qualità *made in Napoli*, per l'acquisto del quale è disposta a pagare di più.

Alle richieste dei consumatori ricercati, si affiancano quelle dei turisti che interpretano l'acquisto di merce falsa come un souvenir da portare con sé in ricordo di Napoli, arrivando all'assurdo di domandare ai negozianti se abbiano in vendita merce tarocca.

Un altro incredibile fenomeno legato alla produzione di contraffatto nella provincia di Napoli, ed emerso dal confronto con gli esperti, è la presenza sul territorio di opifici dedicati alla falsificazione dei prodotti *made in China*. A causa della delocalizzazione di alcune fasi della produzione da parte dei grandi *brand* internazionali, molti articoli di alta moda sono fabbricati nei Paesi dell'est dove il costo della manodopera è molto basso.

Nella provincia di Napoli sono stati scoperti opifici, un tempo depositari della licenza di utilizzo dei marchi delle grandi firme in qualità di terzisti, che si dedicavano alla contraffazione di prodotti oggi notoriamente prodotti in Cina. Premura dei contraffattori era quella di applicare il riferimento all'avvenuta produzione in Cina, opportunamente cucito all'interno delle fodere di borse e capi di abbigliamento, o stampato sulle linguette delle scarpe.

Ma la creatività delle imprese del falso napoletane non si limita alla sola contraffazione di prodotti come borse, cinture e capi di abbigliamento, né a quella di merci più innovative, ma che comunque ormai sono entrate a pieno titolo nel mercato del falso come detersivi, cosmetici, prodotti di cartotecnica, orologi .

Come rilevato dall'analisi dei dati sulle merci sequestrate, queste possono comprendere prodotti molto ricercati come oggetti d'arredamento, statue o bottiglie di champagne, manufatti estremamente piccoli e di uso comune come catenacci e lucchetti, fino a prodotti tecnologicamente complessi come macchine per il video poker.

Tra i casi più originali è sicuramente da annoverare la fabbrica abusiva di falsi carri funebri scoperta a Saviano dalla Polizia Municipale di Nola. Quattro individui avevano allestito all'interno di un garage un'officina la cui catena produttiva era organizzata in modo tale che ciascuno dei 'meccanici' si occupasse di una delle fasi di assemblaggio. Una volta giunte all'officina, le auto civili venivano tagliate e rimontate con l'aggiunta di pezzi che ne aumentavano la lunghezza, e gli interni degli abitacoli venivano opportunamente imbottiti. Il tutto aveva luogo in un locale fatiscente, che non era dotato di illuminazione ma si serviva di un gruppo elettrogeno. Complici esterni alcuni impiegati della motorizzazione che si occupavano di sistemare dettagli burocratici, creando appositamente i dati sull'immatricolazione dei veicoli adibiti al trasporto funebre.

Denominazione di Origine contraffatta: il falso nell'agroalimentare

Il territorio della provincia di Napoli presenta una grande varietà di eccellenze in termini di prodotti tipici e tecniche colturali, favorite dalla fertilità del terreno vulcanico, dall'abbondanza di acqua e dal clima (fig.7).

Fig. 7 - Prodotti della provincia di Napoli iscritti nel Registro delle Dop, delle Igp e delle specialità tradizionali garantite, 2017*



(*) dati al 20 aprile 2017

Fonte: dati Mipaaf

Il settore alimentare provinciale è fortemente colpito dalla contraffazione attraverso la commercializzazione di beni alimentari prodotti all'estero e venduti come prodotti locali. Inoltre risulta largamente diffuso il fenomeno dell'*italian sounding*, meccanismo fraudolento che- avvalendosi di richiami a marchi, denominazioni di origine e slogan che rimandano all'eccellenza e alla genuinità italiana-, tenta di spacciare all'estero come prodotti italiani di eccellenza alimenti coltivati e lavorati in luoghi e con tecniche che non hanno nulla a che fare con il sistema produttivo italiano né con il prodotto finale cui si ispirano.

Tra i prodotti del ricco paniere partenopeo, ad essere nel mirino dei contraffattori vi sono, in primo luogo, i pomodori San Marzano, particolare qualità che cresce nell'agro sarnese-nocerino, zona a cavallo tra le provincie di Napoli e Salerno. Si tratta di una qualità principalmente utilizzata per produrre pregiati pelati e 'pelati a filetti'. Le diverse operazioni condotte dai Nas dei Carabinieri hanno negli anni permesso il sequestro di ingenti quantitativi di falsi pomodori, sia nella forma fresca, che in quella di bene trasformato. Ai comuni casi di contraffazione o frode alimentare, si sono aggiunti sistemi sempre più articolati per confondere il consumatore ed aggirare le regole. Si tratta di frodi dalla portata internazionale, che hanno maggiori possibilità di essere attuate nei contesti in cui il consumatore ha minore facilità di informarsi. Nei Paesi extra-Ue, dove le denominazioni di origine non sono utilizzate ed i consumatori non hanno gli strumenti per riconoscere i loghi, una semplice scritta in italiano può essere interpretata come garanzia di qualità. Nell'agosto 2015 è stata scoperta una frode alimentare che vedeva in vendita sugli scaffali di diversi supermercati newyorkesi barattoli di pelati dalla falsa dicitura "San Marzano Dop", ma privi del logo.

Secondo le testimonianze degli esperti, sono anche diffusi i casi in cui agricoltori, prevalentemente stranieri, acquistano semi originali, per poi piantare e coltivare i pomodori in zone diverse rispetto a quella di origine e rivenderli come autentici. In questi casi, il prodotto geneticamente è un pomodoro della qualità San Marzano, di cui presenta le caratteristiche fisiche, ma è privo di quella qualità che deriva dal luogo e dalle tecniche di coltivazione proprie della zona dell'agro sarnese-nocerino.

L'importanza che la genuinità e l'origine dei prodotti alimentari ha per i consumatori italiani, avrebbe invece spinto molti ristoratori locali ad esporre in vetrina le confezioni di pregiate marche di pelati, recanti marchio Dop, per poi utilizzare nella preparazione dei piatti prodotti di scarsa qualità.

La provincia di Napoli si distingue anche per la sua produzione frutticola. Tra i prodotti tipici del territorio si trovano l'albicocca Vesuviana, il kaki vaniglia napoletano, i limoni di Sorrento, Costa d'Amalfi e di Procida, la ciliegia napoletana, la mela annurca campana, la noce di Sorrento, la pesca percoca napoletana, la castagna del Vulcano di Roccamonfina.

La vicenda della Terra dei Fuochi, e la conseguente preoccupazione dei consumatori rispetto all'acquisto di prodotti coltivati in territori considerati profondamente a rischio di inquinamento, ha indotto un fenomeno opposto rispetto a quello della valorizzazione della qualità locale, per cui molti coltivatori della provincia scelgono di non valorizzare la tipicità e la provenienza dei propri prodotti.

Ma i comuni della Provincia di Napoli non sono solo rinomati per l'abilità e per l'esperienza acquisita dai propri agricoltori, rinomato è anche il comparto di trasformazione e produzione di prodotti alimentari, primi tra tutti quelli derivati dai cereali come biscotti, dolci e paste.

Gli *stakeholder* intervistati rivelano come, dato l'elevato livello di specializzazione della manodopera impiegata in questo settore, chiamata a manovrare macchinari particolarmente complessi, e visto il carattere artigianale e a conduzione familiare delle aziende coinvolte, questo comparto non sia particolarmente interessato da casi di contraffazione. Vi sono stati solo rari casi di alterazione, in cui i produttori hanno utilizzato materie prime provenienti dall'estero.

Particolarmente soggetta ad alterazione e ad *italian sounding*, più che a vera e propria contraffazione, è la mozzarella di bufala, che peraltro ha come territorio elettivo principalmente la provincia di Caserta. L'ultimo episodio che la riguarda, che ha avuto come teatro anche la provincia di Napoli, è avvenuto lo scorso mese di febbraio, quando i titolari di tre note aziende, di cui una operante a Marcianise in provincia di Caserta, e le altre due nei comuni di Frattamaggiore e Frattaminore in provincia di Napoli, sono stati accusati di miscelare il latte di mucca con quello di bufala per produrre la mozzarella Dop, diversamente da quanto prescritto dal disciplinare di produzione. Inoltre gli inquisiti conservavano il latte in silos per giorni, anche durante i periodi estivi, per poi aggiungere la soda caustica usata per lavare i pavimenti onde abbatte la carica batterica e farlo passare indenne alle obbligatorie analisi di laboratorio.

Parte III

**Le attività
di prevenzione
e contrasto**

Sulla pista dei rifiuti

La provincia di Napoli è un territorio complesso che presenta problemi diversi, che molto spesso si intrecciano e si sovrappongono determinando situazioni di difficile soluzione. In alcuni casi, però, può accadere che strumenti creati per contrastare uno specifico reato si rivelino utili anche in altri ambiti. È questo il caso di quanto fatto per contrastare il fenomeno dello smaltimento illecito di rifiuti speciali, che ha prodotto un effetto anche sul rinvenimento di aziende che producono merce falsa.

Per arginare e contrastare i fenomeni dello smaltimento abusivo e dell'abbandono incontrollato di rifiuti solidi urbani nella cosiddetta Terra dei fuochi, vale a dire nel quadrilatero formato dal litorale domiziano, l'agro aversano-atellano, l'agro acerrano-nolano, e la città di Napoli, nel luglio 2013 è stato sottoscritto da Regione Campania, Prefetture delle province di Napoli e Caserta, Province di Napoli e Caserta ed i rispettivi comuni, Arpa Campania, le Aziende Sanitarie Locali, Anas Campania, Fai, Guardie Ambientali d'Italia, Legambiente Campania e Isde-Medici per l'Ambiente, il Patto per la Terra dei fuochi per realizzare azioni concrete, immediate e puntuali finalizzate a contrastare il problema.

La Regione Campania ha assegnato ai progetti previsti nell'ambito del Patto cinque milioni di euro.

Sul piano operativo sono stati attivati gruppi interforze per il potenziamento delle misure di contrasto alle condotte illecite in ambito ambientale. Sul piano strategico, invece, è stato predisposto lo svolgimento di riunioni a carattere sovra-comunale presso i presidi delle Forze dell'Ordine con partecipazione estesa a tutti gli attori della sicurezza pubblica – incluse le Polizie Provinciali e Municipali – a Regione e Province, e agli altri enti coinvolti a livello locale per mettere in atto un piano finalizzato a estendere il controllo anche alle attività economico-produttive presenti sul territorio, che solitamente forniscono le materie prime per gli incendi (rivenditori di gomme, officine, laboratori tessili).

Le misure di accertamento sono state svolte suddividendo il territorio in aree e sub-aree in base alle specializzazioni produttive caratterizzanti le diverse zone, le quali sono state poi affidate al controllo di *task force* composte da agenti della Polizia Provinciale e da personale proveniente da diversi corpi della Polizia Municipale operativo in ambito sovra-comunale, con l'obiettivo di risalire alla filiera di produzione dei rifiuti, catalogare i siti, ricostruire gli schemi utilizzati. Inoltre, sono stati ordinati controlli notturni allo scopo di intercettare i trasporti illegali di rifiuti.

Sebbene tali operazioni non siano state strutturate allo scopo di contrastare il fenomeno della contraffazione, il continuo presidio del territorio, unitamente ad un elevato livello di cooperazione tra le Forze poste a contrasto del fenomeno dei roghi, si sono rivelate efficaci anche per l'individuazione di siti di produzione di merce illegale.

Le Fiamme Gialle hanno messo a disposizione degli agenti delle Polizie Locali, impegnati in prima linea nel contrasto ai reati ambientali, delle vere e proprie *check list* a cui fare riferimento per comprendere se nei luoghi in cui avveniva lo smaltimento illegale di rifiuti, o in prossimità di questi, fossero presenti indizi che rivelassero la presenza di attività di produzione o stoccaggio di merce falsa.

Ad esempio risalendo la pista dei rifiuti, le Forze dell'Ordine hanno scoperto che presso una fabbrica sita nel territorio della città di Napoli, che realizzava cinture e portafogli per una nota *griffe* internazionale, veniva prodotto un soprannumero di pezzi uguali agli originali destinati al mercato del falso. Mentre lo smaltimento dei rifiuti derivanti dai processi produttivi legali avveniva regolarmente, gli scarti del contraffatto erano invece eliminato mediante combustione. Presso il luogo in cui avvenivano i roghi abusivi, la Polizia ha scoperto tra gli scarti carbonizzati numerose etichette della nota casa di alta moda, ed è così riuscita a risalire all'opificio illegale, poi indagato dalla Guardia di Finanza.

Le operazioni di ricostruzione della filiera del falso sono state ulteriormente agevolate dalla creazione di Prometeo, database condiviso dalle Forze dell'Ordine nel quale sono riportate tutte le informazioni disponibili sui luoghi in cui sono stati rilevati roghi tossici o discariche abusive.

La risposta del sistema moda al fenomeno della contraffazione

Come dimostrano i dati sui sequestri e sui pezzi sequestrati, sono le imprese del comparto tessile napoletano a registrare le perdite maggiori a causa della presenza di un fiorente mercato del falso.

Per tentare di arginare questo fenomeno dilagante, nel luglio 2010, Confindustria Campania ha istituito la Commissione Sistema Moda, incaricata di elaborare proposte finalizzate a proteggere le imprese, e in particolar modo quelle operanti nel settore tessile, dalla concorrenza sleale di chi produce nel mancato rispetto delle regole.

La prima attività posta in essere dalla Commissione è consistita nell'organizzazione di una Giornata di ascolto, a seguito della quale è stato istituito il Tavolo di monitoraggio del settore moda, come luogo di confronto e analisi delle problematiche del comparto, con l'obiettivo di trovare possibili soluzioni ponendo in essere momenti di confronto periodici tra imprenditori ed istituzioni. Da tali incontri sono scaturite alcune proposte raccolte nel documento *Concorrenza sleale nel settore moda - Le proposte del sistema imprenditoriale campano*, che è stato presentato all'allora Presidente della Commissione per la Tutela Marchi e Lotta alla Contraffazione di Confindustria al fine di verificarne l'attuabilità. Successivamente, il documento è stato condiviso con i presidenti delle Confindustrie territoriali campane, i presidenti di sezione ed imprenditori associati, i presidenti delle Confindustrie regionali di Toscana Puglia e Veneto interessate da problematiche simili, il governatore e l'assessore alle Attività Produttive della Regione Campania, ed i rappresentanti dei sindacati regionali.

Tra gli input scaturiti dal lavoro del Tavolo di monitoraggio del settore moda si segnalano:

- *istituzione di un tutor o garante d'azienda*: è stata suggerita l'introduzione nella normativa italiana dell'obbligo per gli imprenditori extra-comunitari interessati ad avviare un'attività in Italia di nominare un socio o garante d'azienda italiano. L'obiettivo è di disciplinare la costituzione delle imprese straniere, agevolando i titolari non italiani nella conoscenza non solo delle leggi nazionali, ma anche delle abitudini e delle convenzioni, favorendo il processo di integrazione tra le diverse culture.
- *rintracciabilità dei prodotti e controlli a valle*: data l'impossibilità di effettuare controlli sulla totalità dei prodotti prima che questi siano diffusi nel mercato, si propone l'adozione di una norma che preveda la possibilità, lungo tutta le fasi del ciclo di distribuzione, di effettuare verifiche a campione della qualità dei materiali in relazione alla salute del consumatore, all'impatto ambientale e ad eventuali dichiarazioni mendaci sulla composizione del capo, per i prodotti importati. L'obiettivo è quello di estendere gli strumenti previsti dalla Legge n. 99 del 23 luglio 2009 per la contraffazione anche ai reati di contrabbando e falsificazione nella composizione dei prodotti; nonché di ottenere una semplificazione sulle procedure di sequestro preventivo.

Queste due proposte sono state recentemente presentate dal Presidente della Confindustria Campania alla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione, della pirateria in campo commerciale e del commercio abusivo, in visita a Napoli ad inizio del mese di maggio 2017.

Dalla collaborazione tra i rappresentanti al Tavolo di monitoraggio costituito in seno alla Commissione Sistema Moda sono sorte anche le premesse che hanno portato nel novembre del 2012 alla stipulazione di una Convenzione promossa dalla Camera di Commercio di Napoli, nella quale la stessa metteva a disposizione 60.000 euro e il proprio laboratorio merceologico per svolgere attività di analisi e consulenze a tutela delle imprese e dei consumatori.

Il “Museo del vero e del falso”

Nel 2015 a Napoli è stata costituita da un gruppo di imprenditori di Confindustria Campania l'associazione “Museo del vero e del falso” la cui missione consiste nell'organizzare ed attuare qualsiasi iniziativa tesa a sensibilizzare e a prevenire i fenomeni della concorrenza sleale e della contraffazione; a preservare e valorizzare le produzioni manifatturiere italiane sia nel mercato interno che all'estero.

L'idea di costituire un'associazione che perseguisse l'obiettivo di diffondere la cultura della legalità e della proprietà industriale utilizzando metodi educativi ed interattivi era nata nel 2011 da una proposta della Direzione Nazionale Antimafia e della Prefettura di Napoli. L'idea iniziale era quella di realizzare un vero e proprio museo come luogo fisico in cui fosse esposta contemporaneamente merce vera e falsa per far comprendere ai visitatori le diversità esistenti tra le due categorie di prodotti e i rischi legati all'utilizzo di beni falsi.

Purtroppo, difficoltà economiche e burocratiche hanno bloccato la proposta, fino a quando, nel 2015, la Confindustria di Napoli ha formalmente costituito l'Associazione “Museo del vero e del falso” che lo stesso anno ha organizzato, in occasione della manifestazione “Natale a Napoli”, una mostra per ripercorrere cultura e tradizioni dei giochi dal '700 ai giorni d'oggi, riservando uno spazio dell'allestimento ad una mostra dei giocattoli contraffatti sequestrati dalle Forze dell'Ordine allo scopo di insegnare ai consumatori, grandi e piccini, i rischi e i danni causati dall'utilizzo di giochi prodotti illegalmente.

L'importanza di coinvolgere i giovanissimi consumatori e le loro famiglie ha portato a riproporre l'iniziativa a fine 2016, rinnovando l'esperienza della mostra didattica e intitolandola “Con i giocattoli nun s' pazzea”. La mostra dei giochi veri e falsi è stata arricchita con il supporto di video educativi e giochi interattivi

basati su sistemi di intelligenza artificiale sviluppati dal Laboratorio di Cognizione Naturale e Artificiale della Federico II di Napoli, oltre 10.000 bambini e genitori si sono sfidati nel riconoscere i giochi veri da quelli tarocchi, imparando le regole basilari per acquistare prodotti in tutta sicurezza.

Inoltre, l'Associazione, insieme all'Associazione italo-ellenica Stella di Rodi, ha organizzato un ciclo di letture dal titolo "Miti, favole e altre storie" per conoscere, per capire le differenze e per diffondere la cultura della legalità.

La Campania SiCura poiché Trasparente

Nell'ambito della terza riprogrammazione delle politiche di coesione da attuare con fondi europei (PAC III), con la Delibera di giunta 497/2013, la Regione Campania ha messo a disposizione 150 milioni di euro per realizzare iniziative per il rilancio del comparto agroalimentare inserite in Piano di fattibilità denominato "Terra dei fuochi", approvato l'anno successivo.

Il Piano di fattibilità ha previsto la pianificazione e realizzazione di una campagna di comunicazione integrata mirata, l'organizzazione di incontri periodici tra le Forze dell'Ordine e gli studenti delle scuole superiori, e l'erogazione alle imprese agro-alimentari di servizi e strumenti specialistici per tracciare e certificare la qualità dei prodotti.

Le principali azioni di comunicazione messe in atto hanno riguardato:

- la realizzazione ed acquisizione di prodotti editoriali per favorire una corretta, trasparente e comprensibile rappresentazione dei fatti e delle attività per agevolare il processo di acquisto dei prodotti agricoli in maniera consapevole e sicura;
- l'acquisizione di spazi sui media locali, nazionali e internazionali per il trasferimento di informazioni puntuali, capillari e periodiche che forniscano risposte ai consumatori sull'effettivo stato del problema e sulle produzioni agroalimentari sicure e certificate;
- la valorizzazione delle peculiarità e dell'immagine della Regione nel contesto nazionale, europeo ed internazionale certificate attraverso il logotipo Campania SiCura®. Sono state previste attività dirette a diffondere gli interventi di qualificazione e di visibilità del logotipo con *format* strutturati ed iniziative dedicate di grande impatto, volte ad assicurare la divulgazione su vari media.

Nel 2015 il Piano è stato rimodulato introducendo una misura *ad hoc* per il monitoraggio territoriale della salubrità delle produzioni agroalimentari campane denominata "Campania Trasparente".

Il Piano ha previsto un rigoroso processo di analisi ambientali da svolgere su tutto il territorio regionale per mappare e segnalare luoghi in cui, data la presenza di potenziali sostanze inquinanti, vi sono dei rischi per la salute umana in caso di esposizione. Il monitoraggio è stato affidato all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (Izsm), il quale è stato poi investito del ruolo di ente certificatore incaricato del rilascio della certificazione QrCode Campania alle imprese operanti nel settore garantendo ai consumatori la tracciabilità dei processi attraverso un sistema di georeferenziazione delle aziende aderenti (fig. 8).

Una volta presentata la domanda, a ciascuna impresa viene rilasciato un contributo sotto forma di voucher da 2.500 euro, che può essere revocato in caso di mancata sottoscrizione dell'accordo con l'Izsm per regolare le fasi campionamento, analisi e gestione dei dati. Una volta completato il processo, e in caso le analisi diano esito positivo l' Izsm provvede al rilascio della certificazione.

Questo sistema permette ai consumatori, attraverso la lettura con smartphone del QrCode posto sulle etichette dei diversi prodotti animali e vegetali, di verificare che le fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione siano effettivamente avvenute nella regione Campania presso aziende che hanno superato i controlli operati dall'Izsm.

Nella provincia di Napoli sono state oltre 200 le aziende e cooperative agricole, cantine, caseifici, aziende che producono conserve, forni, pastifici artigianali, punti vendita di frutta e verdure, che hanno aderito al sistema.

Fig. 8 - Logo QrCode Campania Trasparente



Parte IV

**Proposte per il
Piano Provinciale
di intervento
per la Lotta alla
Contraffazione**

La provincia di Napoli rappresenta un caso esemplare di come oggi la contraffazione in Italia sia a tutti gli effetti un settore economico che opera in parallelo ai tradizionali settori dell'impresa italiana.

Merce di ogni tipo che arriva dal Sud-est asiatico via mare, via terra, online; manufatti di qualità prodotti in loco da fasonisti; *joint venture* internazionali e interetniche con la divisione dei compiti nelle diverse fasi della filiera; distribuzione sul posto, verso il Sud e nella Capitale; vendita *off* e online, sulle strade, nei mercati, ma anche nei negozi regolari. Su tutto questo vigila la criminalità organizzata, capace di controllare tutti gli snodi della filiera, dall'import-export, alla produzione, alla distribuzione, alla vendita, nella consapevolezza dei vantaggi che derivano da un business che garantisce ingenti profitti economici e controllo del territorio, a fronte di una rischiosità tutto sommato limitata.

Nel 2016 un articolo ogni quattro sequestrati da Dogane e Finanza è stato confiscato nella provincia di Napoli, mentre giornalmente si registrano operazioni di contrasto alla vendita abusiva e di confisca della merce irregolare e contraffatta. I dati disponibili testimoniano allo stesso tempo come l'attività di contrasto proceda senza sosta e insieme la capacità che hanno le organizzazioni criminali di rigenerarsi continuamente proponendo sempre nuova merce sul mercato.

I motivi della penetrazione sul territorio del mercato del falso sono diversi, e sono stati ripercorsi nelle pagine precedenti: in primo luogo sono da ricercarsi nella tradizione manifatturiera tessile partenopea, fatta di piccole aziende locali di fasonisti per le *griffe* del lusso, che ha permesso la formazione di maestri artigiani capaci di realizzare articoli di valore e di qualità del tutto simili a quelli originali.

Ma ci sono altri fattori, endogeni al contesto napoletano, che facilitano la penetrazione dell'industria del falso. Tra questi sono da annoverare:

- la radicata presenza sul territorio di sodalizi criminali in grado di organizzare la filiera del falso grazie sia alla disponibilità di ingenti capitali provento di attività illecite sia al metodo mafioso;
- l'elevato tasso di disoccupazione che consente alle organizzazioni criminali di reclutare manodopera in nero a costi particolarmente competitivi;
- il facile reperimento di macchinari e di materie prime trattandosi, come detto, di settori che fanno parte della tradizione napoletana;

- l'elevata presenza di soggetti di origine extra-comunitaria che costituiscono l'anello terminale della distribuzione della filiera del falso;
- le difficoltà economiche in cui versano le piccole e medio-piccole aziende che pur di mantenersi attive sul mercato legale, affiancano alla produzione lecita la commercializzazione di prodotti contraffatti, in totale evasione di imposte;
- la presenza sul territorio di una compagine numerosa di cittadini extra-comunitari, in genere d'origine orientale, che introducono nel territorio partenopeo merce contraffatta, favoriti dalla tradizione mercantile di Napoli e dalla facile mimetizzazione delle attività clandestine con quelle autoctone;
- la carente percezione dei cittadini verso un fenomeno che non è riconosciuto come criminale, che difficilmente sfocia in una denuncia alle autorità competenti.

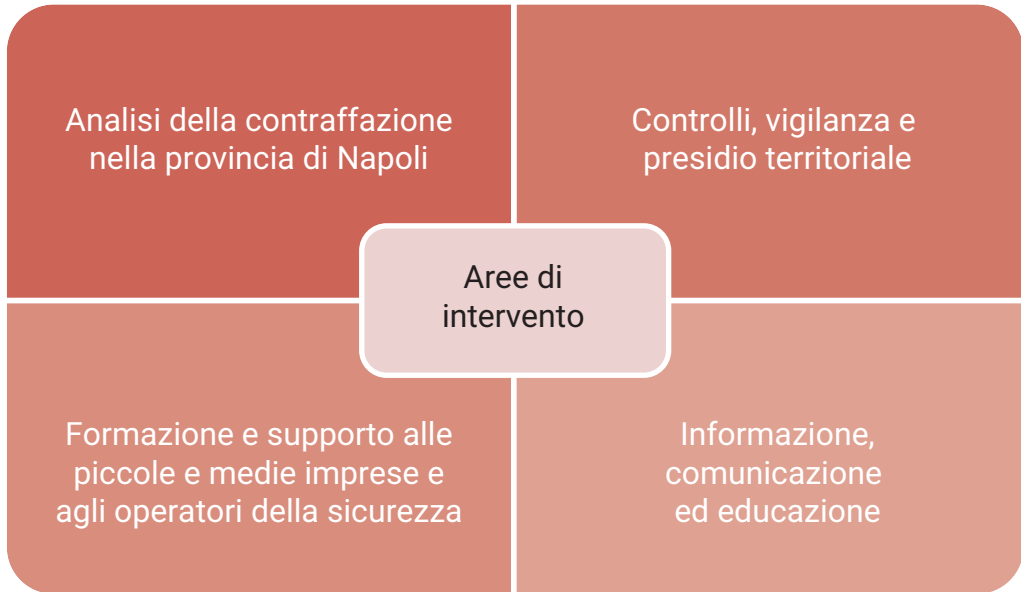
Tutto questo rende evidente come il contrasto alla contraffazione richieda interventi coordinati tra i diversi *stakeholders* preposti alla attività di prevenzione, controllo, contrasto e sensibilizzazione in modo di non disperdere le energie e di ottenere risultati concreti, misurabili e duraturi.

I successi ad oggi ottenuti confortano rispetto alla capacità di contrasto, che, da sola, non è però sufficiente a ridimensionare il fenomeno. È necessario invece pervenire ad un modello organizzativo *multilevel* e *multistakeholders* che consenta di ottimizzare gli sforzi e la collaborazione tra i diversi soggetti in campo.

In continuità con le Linee guida in materia di prevenzione e contrasto alla contraffazione sottoscritte il 26 giugno 2015 dal Ministero dell'Interno e dal Ministero dello Sviluppo Economico, che individuavano quale efficace forma di raccordo e di intervento per la prevenzione ed il controllo del fenomeno la stipula o l'implementazione di appositi Protocolli d'intesa, il presente studio conferma l'opportunità di definire un Piano d'azione per la Lotta alla Contraffazione a livello provinciale.

Al fine di favorire l'uniformità nella predisposizione dei Protocolli d'intesa funzionali alla redazione del Piano Provinciale, all'interno delle Linee Guida si individuano alcune aree tematiche di riferimento, rispetto alle quali si propongono di seguito alcune indicazioni operative, suggerite dai risultati del presente studio e basate sull'analisi del contesto provinciale e sulle riflessioni e considerazioni effettuate dai testimoni intervistati (fig. 9).

Fig. 9 - Aree di intervento delle iniziative proposte



Analisi e monitoraggio della contraffazione in provincia di Napoli

La disponibilità di un quadro chiaro del fenomeno e delle sue caratteristiche nel territorio provinciale costituisce senza dubbio uno strumento importante per pervenire ad una condivisione la più ampia possibile degli elementi di conoscenza disponibili ed elaborare strategie di contrasto sempre più incisive e che coinvolgano il maggior numero di soggetti possibile.

L'analisi che si presenta in queste pagine rappresenta pertanto una prima iniziativa condotta dalla DG per la Lotta alla Contraffazione-UIBM del Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito di un eventuale Piano d'azione per la Lotta alla Contraffazione.

All'interno dello studio si analizzano le caratteristiche, le peculiarità, l'andamento del fenomeno della contraffazione nel territorio della città di Napoli e nel resto della provincia, individuando i fenomeni e i soggetti a monte e a valle della filiera, i target maggiormente interessati agli acquisti del falso, e le buone pratiche di contrasto e sensibilizzazione già in essere.

Sulla base delle risultanze dell'analisi è possibile dare alcune indicazioni operative utili per lo sviluppo delle future azioni di formazione, informazione e sensibilizzazione.

Data la portata, l'articolazione e la capacità rigenerativa del mercato provinciale, all'analisi dovrebbe essere data continuità e stabilità nel tempo attraverso la costituzione di un Osservatorio provinciale sulla contraffazione che abbia il compito di monitorare l'andamento e le caratteristiche del fenomeno, i circuiti e i luoghi del falso, e di suggerire i più opportuni interventi di prevenzione, controllo, contrasto e sensibilizzazione da condursi sul territorio.

Controlli, vigilanza e presidio territoriale

La strada da percorrere è quella di proseguire e rafforzare ulteriormente l'attività di contrasto posta in essere dalle diverse Forze dell'Ordine, potenziando quanto più possibile l'approccio sistemico e interforze della lotta alla contraffazione.

In un contesto territoriale in cui sono rappresentate tutte le fasi della filiera della contraffazione, sono fondamentali i momenti formali ed informali di confronto, informazione e collaborazione tra le Forze dell'Ordine per ricostruire i passaggi a monte e a valle della filiera, ma anche con le istituzioni locali, gli organismi periferici delle Amministrazioni pubbliche, l'Agenzia delle Dogane, gli organismi di rappresentanza delle realtà economiche e dei cittadini-consumatori e le istituzioni educative.

Peraltro un aumento della presenza e della visibilità delle Forze dell'Ordine impegnate sul territorio potrebbe influire anche sulla percezione della legalità dei cittadini napoletani, aumentando il senso di fiducia nelle istituzioni e distogliendoli dalla tentazione di rivolgersi ai circuiti del mercato illecito.

Sul piano della programmazione degli interventi, le periodiche riunioni del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica costituiscono la sede privilegiata per l'elaborazione di strategie di attacco e di monitoraggio del fenomeno e per analizzare i risultati raggiunti dalle azioni di prevenzione e contrasto messe in campo. In quest'ambito, la Prefettura, quale interprete della necessità di coordinamento di tutte le forze dell'Ordine e della Polizia Locale e degli *stakeholders* impegnati a vario titolo sulla tematica, potrebbe valutare l'opportunità di programmare specifici incontri sul tema della contraffazione e di produrre almeno un documento annuale specifico di bilancio e di programmazione dell'attività realizzata e sulle priorità da seguire nei 12 mesi successivi.

Analogamente il Comune di Napoli si è reso disponibile ad istituire un Consiglio comunale annuale dedicato alla contraffazione e alla sicurezza dei prodotti e un Osservatorio comunale con precise competenze in materia. Inoltre lo stesso Comune chiede che venga rilanciato il progetto “Emozione Napoli” cui aveva partecipato nel 2013, rispondendo ad un bando organizzato dalla DG Lotta alla Contraffazione-UIBM del Mise e dall’Anci per finanziare attività tese a combattere il fenomeno della contraffazione e a sensibilizzare la popolazione su questo tema. Tali iniziative sono in linea e sono rafforzate dal recente Decreto Legge del 20 febbraio 2017, n. 14 “Disposizioni vigenti in materia di sicurezza delle città” ove si prevede la possibilità di predisporre Patti per la sicurezza urbana sottoscritti tra Prefetto e Sindaco che contemplino, tra l’altro, la promozione del rispetto della legalità, anche mediante mirate iniziative di dissuasione di ogni forma di condotta illecita, comprese l’occupazione arbitraria di immobili e lo smercio di beni contraffatti o falsificati.

Occorre inoltre mirare con continuità e perseveranza a stringere Accordi tra le diverse forze in campo al fine di ottimizzare sforzi e risultati: il modello del Patto per la Terra dei Fuochi potrebbe essere proficuamente riproposto anche in altri settori paralleli alla contraffazione, primi tra tutti quello del lavoro irregolare, della sicurezza sul lavoro e della regolarità di impresa. Un altro esempio di come si possa realizzare una proficua collaborazione tra le diverse forze in campo viene dal Patto per il monitoraggio delle attività produttive della provincia di Prato, mediante le banche dati degli enti pubblici. Attraverso controlli amministrativi coordinati ed integrati, si intende colpire le cosiddette “aziende di carta”, vale a dire quelle aziende iscritte nel registro delle imprese, all’Inps, all’Inail e titolari di partita Iva che risultano non operative o intestate a soggetti irreperibili. La verifica incrociata mira alla tempestiva cancellazione dal registro delle imprese, alla revoca della partita Iva, all’interdizione a commerciare con l’estero (Vies) e ad orientare i controlli interforze.

Formazione e supporto alle piccole e medie imprese e agli operatori della sicurezza

Nella provincia di Napoli sono presenti alcuni *cluster* territoriali in cui si concentrano piccole e medie imprese che appartengono ai settori del tessile, della pelle, dell'agroalimentare, della meccanica, della lavorazione del metallo.

È necessario favorire momenti di incontro e tavoli di lavoro localizzati e settoriali, per far emergere le problematiche degli imprenditori, e insieme promuovere i valori dell'italianità, della qualità, della legalità e le azioni che si possono intraprendere per difendere la proprietà intellettuale e combattere il falso.

Infatti, l'agire oltre i limiti della legalità è percepita da alcuni imprenditori napoletani come l'unica strada per sopravvivere in un mercato sempre più difficile. La Camera di Commercio, in collaborazione con le associazioni di categoria, dovrebbe sostenere le imprese nella partecipazione a eventi e fiere nazionali internazionali, dove gli artigiani e gli imprenditori partenopei abbiano occasione di stringere accordi commerciali con clienti italiani e stranieri, puntando sull'elevata specializzazione della propria manodopera e cercando di scardinare la spirale competitiva basata sul ribasso dei prezzi.

Inoltre, allo stesso modo di quanto accaduto per la filiera dell'agroalimentare, si dovrebbe introdurre, anche con finanziamenti pubblici specifici, l'adozione di un Sistema di valorizzazione e tracciatura dei prodotti originali del tessile.

Inoltre sarebbe necessario promuovere, tra gli imprenditori italiani e stranieri, la emersione del lavoro nero. In questo senso, il Comune di Napoli sta cercando di trovare le risorse per riprendere il progetto *Cuore*, realizzato nel 2015 insieme al Formez nell'ambito del Pon Governance, e terminato per esaurimento dei fondi.

Il progetto si rivolgeva ad imprese e cittadini che volessero aprire un'attività di impresa regolare o che volessero far emergere un'attività irregolare fornendo loro strumenti e consulenza: il bilancio di circa un anno di attività è stato di 27 imprese avviate, di cui 5 emerse e di 196 imprese pronte per lo *start up*.

È infine necessario curare l'inserimento dei titolari di impresa stranieri nel tessuto produttivo e commerciale napoletano. Da non trascurare la proposta formulata da Confindustria di un servizio di tutoraggio per i titolari stranieri che li guidi nella comprensione delle caratteristiche della normativa e del mercato italiani. Per facilitare la formazione degli imprenditori extra-comunitari può essere determinante la figura di un mediatore che, comprendendo le difficoltà culturali e linguistiche dei titolari stranieri, sia in grado di trovare la formula più semplice e chiara per fornire loro le indicazioni utili. Oltre che per l'apertura di nuove attività economiche, fondamentale è anche supportare gli stranieri nella messa in regola delle realtà produttive e commerciali già in essere.

Nel territorio della provincia di Napoli gli operatori della Polizia Locale vedono aumentare i loro compiti, senza disporre della necessaria formazione né di un contingente di personale adeguato.

È necessario promuovere quanto più possibile la collaborazione tra le diverse Forze dell'Ordine, in primo luogo tra Polizia Locale e Guardia di Finanza, ma anche con Polizia e Carabinieri, riproponendo moduli ed attività congiunte che, quando realizzate, hanno sempre portato risultati positivi. Inoltre sarebbe necessario avviare iniziative di formazione Interforze sull'evoluzione delle normative e sui possibili interventi operativi. Infine, sarebbe auspicabile prevedere la possibilità, quantomeno nei comuni della provincia, di effettuare servizi intercomunali che coinvolgano le diverse Polizie Locali, in modo da garantire un numero adeguato di operatori impegnati nelle attività di contrasto alla vendita abusiva, perlomeno in occasioni o momenti dell'anno particolari.

Nella consapevolezza della portata internazionale del fenomeno, anche l'azione congiunta e lo scambio di informazioni tra Agenzia delle Dogane e le Forze dell'Ordine operanti sul territorio, possono favorire il processo di continuo aggiornamento sulle dinamiche delle *partnership* del falso esistenti tra organizzazioni italiane e straniere, e sulle nuove tratte e strategie messe a punto dai contraffattori.

Informazione, comunicazione ed educazione

Nel complesso quadro in cui si delinea il fenomeno della contraffazione a Napoli, un elemento è emerso con forza, accomunando tutte le testimonianze raccolte: la necessità di intervenire per disincentivare i cittadini-consumatori dall'acquisto di merce contraffatta educandoli sui rischi per la salute e le conseguenze socio-economiche del comprare merce falsa.

L'educazione alla legalità e lo sviluppo di un maggiore senso civico costituiscono strumenti fondamentali per la prevenzione nella lotta alla contraffazione. Perché gli interventi in tal senso siano efficaci è però necessario che siano:

- *pianificati in modo sistematico e continuato* attraverso la programmazione di un calendario di eventi informativi per tutto il corso l'anno, da svolgere in concomitanza di eventi pubblici di particolare affluenza, durante i quali allestire dei Gazebo informativi ove i cittadini possono recarsi per visionare la merce falsa, ritirare opuscoli illustrativi e rivolgersi ad esperti per comprendere le tecniche ed i materiali utilizzati nelle produzioni illegali ed i conseguenti rischi per la propria salute, e quella dei propri cari. Inoltre, la presenza presso i Gazebo informativi di operatori della Guardia di Finanza e della Polizia Locale potrebbe essere utile per illustrare il funzionamento della filiera del falso e raccontare l'impegno profuso dai membri dei due corpi potrebbe contribuire a ridurre la diffidenza dei cittadini nei confronti delle Forze dell'Ordine;
- *capillarmente diffusi sul territorio* con l'apertura di sportelli di ascolto sul territorio a cui i cittadini possano rivolgersi per appurare l'autenticità di un acquisto o denunciare eventuali frodi di cui sono stati vittima. La grande sfida sarebbe quella di aprire questi spazi di dialogo nelle zone del capoluogo e della provincia più degradate dove l'adesione al principio di legalità e la tendenza alla denuncia sono meno forti;

- *differenziati in base al target* riservando particolare attenzione ai consumatori di domani. È dunque importante che siano incrementate le campagne di sensibilizzazione organizzate presso le scuole del capoluogo e della provincia. Il Protocollo d'intesa "Istituzioni e media...incontro ai ragazzi" rappresenta già uno strumento di contatto esistente con le scuole medie e superiori, che incontrano operatori delle Forze dell'Ordine presso la Prefettura. La Guardia di Finanza utilizza questo programma, indirizzato a contrastare il fenomeno della microcriminalità, per parlare della contraffazione, mostrando anche ai giovani studenti merce falsa.

Generalmente, le attività di educazione alla legalità sono rivolte agli studenti delle scuole superiori poiché dotati della maturità necessaria per comprendere le conseguenze socio-economiche di fenomeni complessi. Tuttavia, si suggerisce di strutturare dei progetti educativi che raccontino che cosa c'è dietro un articolo falso da rivolgere agli alunni delle scuole primarie avvalendosi di metodologie didattiche e ludiche, in modo da influire positivamente durante l'età della formazione della personalità e della coscienza per formare i consumatori di domani, ed avvalersi del ruolo di *influencer* che i piccolissimi rivestono nel processo di acquisto dei genitori:

- *trasversali, per tutta la famiglia* riproponendo in modo itinerante la mostra sui giocattoli allestita dall'Associazione "Museo del vero e del falso", come occasione in cui genitori e figli, insieme, riflettono sulle caratteristiche e sulle conseguenze del mercato del falso. Il successo dell'iniziativa suggerisce di riproporre lo stesso format anche per altri settori soggetti a falsificazione con prodotti potenzialmente nocivi per la salute o la sicurezza personali (es. alimentari, cosmetici, ecc.);
- *veicolati sui media più appropriati*, sfruttando il potenziale dei nuovi canali per rendere la comunicazione virale. Si potrebbe quindi pensare di creare delle pagine dedicate sui social network, la cui gestione deve essere affidata ad un esperto di social media marketing, incaricato di creare contenuti accattivanti in grado di coinvolgere gli utenti. Un'adeguata chiave di comunicazione deve essere trovata anche per raggiungere gli adulti, in particolare il target femminile, in quanto sono le donne molto spesso ad occuparsi degli acquisti per soddisfare le necessità di tutta la famiglia. In questo caso, probabilmente sarà più efficace utilizzare i media più tradizionali come televisioni e radio, e far veicolare il messaggio da un testimonial autorevole e riconosciuto;

- *non solo riservati ai consumatori*, ma pensati anche per gli imprenditori. Con il coinvolgimento della Camera di Commercio e delle associazioni di categoria, si propone di intervenire sul piano della sensibilizzazione dei titolari di impresa per metterli in guardia sulle possibili conseguenze, sia legali e sanzionatorie, che socio-economiche, a cui vanno incontro coloro che affiancano alla produzione legale la creazione di merce contraffatta.

Analisi e monitoraggio della contraffazione	Costituzione Osservatorio provinciale sulla contraffazione
Controlli, vigilanza e presidio territoriale	<p>Coordinamento attraverso i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica</p> <p>Redazione di un Documento annuale di bilancio e di programmazione delle attività</p> <p>Istituzione presso il Comune di Napoli di un Consiglio comunale annuale e di un Osservatorio comunale dedicati alla contraffazione e alla sicurezza dei prodotti</p> <p>Riproposizione "Emozione Napoli"</p> <p>Accordi (vedi Protocollo Terra dei Fuochi) tra i diversi <i>stakeholders</i> per colpire i fenomeni del lavoro irregolare, promuovere sicurezza sul lavoro e regolarità d'impresa</p>
Formazione e supporto alle piccole e medie imprese e agli operatori della sicurezza	<p>Istituzione di tavoli di lavoro localizzati e settoriali tra gli imprenditori per far emergere le problematiche e promuovere il valore del <i>made in</i></p> <p>Introduzione di un sistema di tracciatura dei prodotti del tessile</p> <p>Sostegno all'emersione del lavoro nero (vedi progetto <i>Cuore</i>)</p> <p>Formazione e supporto allo <i>start up</i> e alle regolarizzazione per i titolari d'impresa stranieri</p> <p>Realizzazione di interventi congiunti Interforze e di moduli di formazione Interforze</p> <p>Realizzazione di servizi di polizia intercomunali</p>
Informazione, comunicazione ed educazione	<p>Attività di informazione e sensibilizzazione capillare e diversificata, permanente (sportelli di ascolto) e occasionale (allestimento di Gazebo informativi)</p> <p>Campagne di formazione/informazione presso le scuole, con strumenti didattici differenziati in base all'età</p> <p>Mostra itinerante sul giocattolo e riproposizione in altri settori</p> <p>Utilizzo di canali Web 2.0 e multimediali per la comunicazione con i giovani, e di media tradizionali per gli adulti</p> <p>Campagne di sensibilizzazione ai titolari di impresa circa le conseguenze, legali e socio-economiche, della produzione di falso</p>

Si ringraziano per la collaborazione offerta alla redazione della presente analisi:

- Anna Bellobuono, Polizia Municipale Casoria
- Marco Cantarella, Confcommercio Napoli
- Nicola De Jeso, Coldiretti Campania
- Giuseppe De Martino, Polizia Municipale Napoli
- Maria Rosa Donesi, Agenzia delle Dogane
- Ciro Esposito, Polizia Municipale Napoli
- Gianpiero Falco, Confapi Napoli
- Giuseppe Giancristofaro, Federazione Moda Italia Napoli
- Ida Giannetti, Direzione Interregionale del Lavoro Napoli
- Francesco Giannotta, Guardia di Finanza
- Luigi Giamundo, Confindustria Campania
- Luigi Maiello, Polizia Municipale Nola
- Andrea Miranda, Kocca ©
- Anna Nigro, Prefettura di Napoli
- Daniela Paonessa, Confindustria Napoli
- Renato Pingue, Direzione Interregionale del Lavoro Napoli
- Giovanni Piombino, Comune di Napoli
- Cinzia Sammarco, Comune di Napoli
- Fausto Zuccarelli, Procura della Repubblica di Napoli

Finito di stampare
GIUGNO 2017